SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

639ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni. Organizzazione della discussione sui disegni di legge nn. 2944-B, 3003-B:

PRESIDENTE 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» **(2944-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992» **(3003-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PUTIGNANO *(PSI), relatore generale* ..... *Pag.* 5, 28
* CORTESE *(DC), relatore generale* 8, 29
GALEOTTI *(Com-PDS)* 11
* ANDREATTA *(DC)* 15
MARGHERI *(Com-PDS)* 20

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 31

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta:

CARLI, *ministro del tesoro* 31

Seguito della discussione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» **(2944-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Camera dei deputati) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 35 e *passim*
SPOSETTI *(Com-PDS)* ..... 41 e *passim*
PUTIGNANO *(PSI), relatore generale* 42, 57
CARLI, *ministro del tesoro* 42
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 44
GIACCHÈ *(Com-PDS)* 52
NOCCHI *(Com-PDS)* 56
FASSINO, *sottosegretario di Stato per la difesa* 57, 59
PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 58

Seguito della discussione:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992» **(3003-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE 67
* MESORACA *(Com-PDS)* 74
SPOSETTI *(Com-PDS)* 75
* TOSSI BRUTTI *(Com-PDS)* 75
* CALLARI GALLI *(Com-PDS)* 77

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 79
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 79

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI SABATO 28 DICEMBRE 1991 80

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. *Pag* 81
Annunzio di presentazione 81

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di relazioni 81

GOVERNO

Trasmissione di documenti 82
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 82

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 82

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 83

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 83
Annunzio 83

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Battello, Bo, Busseti, Butini, Cattanei, Coletta, Diana, Dipaola, Evangelisti, Ferrara Pietro, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana Walter, Gallo, Giagu Demartini, Gianotti, Gualtieri, Ianniello, Leone, Manieri, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Pierri, Pilla, Pinna, Pisanò, Pizzol, Ranalli, Ricevuto, Rosati, Russo, Salvi, Sanna, Strik Lievers, Torlontano, Tornati, Vecchietti, Visca, Zanella.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni. Organizzazione della discussione sui disegni di legge nn. 2944-B e 3003-B

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del

Regolamento – le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 27 e 28 dicembre 1991.

Venerdì	27 dicembre	(*pomeridiana*) (h. 17-20)	- Discussione congiunta e voto finale dei disegni di legge nn. 2944-B e 3003-B – Legge finanziaria e bilancio dello Stato (*Approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
»	27 »	(*notturna*) (h. 21-23)	
Sabato	28 »	(*antimeridiana*) (h. 10-14)	
»	28 »	(*pomeridiana*) (h. 15)	

Martedì	7 gennaio	(*pomeridiana*) (h. 17)	- Seguito e conclusione del disegno di legge n. 3066 – Conversione in legge del decreto-legge sulle super procure (*Presentato al Senato – scade il 20 gennaio 1992*)
Mercoledì	8 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	- Votazione a scrutinio segreto e ad urne aperte per l'elezione di un componente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
»	8 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	

La votazione per l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa avrà luogo nella seduta antimeridiana di mercoledì 8 gennaio.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

L'organizzazione dei lavori è la seguente:

Presidenza: 40 minuti;
operazioni di voto: 90 minuti;
relatori: 60 minuti;
Governo: 40 minuti;
Democrazia cristiana: 60 minuti;
Partito democratico della sinistra: 4 ore;
Partito socialista italiano: 30 minuti;
Movimento sociale italiano-Destra nazionale: 40 minuti;
Sinistra indipendente: 40 minuti;
Partito socialista democratico italiano: 10 minuti;
Partito rebubblicano italiano: 10 minuti;
Rifondazione comunista: 30 minuti;
Gruppo federalista europeo ecologista: 30 minuti;
Gruppo misto: 30 minuti;
dissidenti: 10 minuti.

Ho già convocato per mercoledì 7 gennaio, alle ore 16,30, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. In quella stessa giornata – come ricordate – il Senato affronterà in Aula le votazioni sul decreto-legge relativo alle superprocure, secondo le intese già stabilite.

Auguriamoci quindi, entro le ore 17-18, al massimo entro le ore 19 di domani, di terminare i nostri lavori in modo che l'ultima parte delle dichiarazioni di voto sia ripresa anche coi sistemi televisivi, nell'ambito dei servizi speciali della televisione.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Putignano, relatore sul disegno di legge n. 2944-B, per integrare la relazione scritta.

PUTIGNANO, *relatore generale*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati in seconda lettura al progetto di bilancio sono contenute nella terza Nota di variazioni, presentata presso l'altro ramo del Parlamento subito dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria. La terza Nota di variazioni recepisce tutti gli effetti degli emendamenti che la Camera ha introdotto al disegno di legge finanziaria 1992, ai provvedimenti collegati ed al progetto di bilancio.

Ai sensi dell'articolo 129, comma 3, del Regolamento del Senato, in terza lettura nel corso dell'esame e della discussione degli articoli del disegno di legge di bilancio dello Stato, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, «sono ammissibili solo emendamenti relativi a previsioni di bilancio non correlate a disposizioni del disegno di legge finanziaria». Pertanto, con la presente relazione mi propongo di illustrare sinteticamente le modifiche al progetto di bilancio che hanno una loro autonomia rispetto alle altre modifiche che si pongono come una conseguenza contabile degli emendamenti al testo della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati di spesa e di entrata.

Il progetto di bilancio trasmesso dalla Camera dei deputati, sulla base della terza Nota di variazioni, prevede modifiche autonome (cioè,

come ora detto, non correlate ad emendamenti al disegno di legge finanziaria o ai provvedimenti collegati) alle Tabelle di spesa nn. 2 (Tesoro), 5 (Giustizia), 12 (Difesa), 14 (Industria), 15 (Lavoro), 19 (Sanità), 21 (Beni culturali) e 23 (Università). Il totale di tali modifiche comporta un aumento di spese finali pari a 1.517 miliardi nel 1992 e a 2.500 miliardi in ciascuno degli anni 1993 e 1994.

La parte più cospicua di tali incrementi di spesa risulta attribuibile all'aumento del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro che, come è noto, reca il fondo per il pagamento degli interessi connessi alle operazioni di ricorso al mercato finanziario; la competenza di questo capitolo è stata aumentata di 1.600 miliardi nel 1992 con una proiezione, nella categoria IV corrispondente, di 2.650 miliardi nel 1993 e di 2.800 miliardi nel 1994.

La modifica va correlata ad una nuova, più aggiornata valutazione dell'onere per interessi, connessa ad un obiettivo di fabbisogno che, peraltro, rimane invariato. Al riguardo va segnalata la nuova formulazione del comma 8 dell'articolo 3, in base alla quale l'importo massimo di emissione di titoli pubblici è stato portato a 127.800 miliardi. Nel testo approvato dal Senato questo importo era pari a 121.500 miliardi.

Si tratta ora di un valore che corrisponde al 95 per cento dell'obiettivo, il fabbisogno del 1992, quale fissato dalle risoluzioni del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Va peraltro ricordato che questo incremento degli interessi risulta complessivamente compensato nella manovra d'entrata attuata dal Governo attraverso gli altri strumenti di intervento, cioè il disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti collegati.

Sempre nello stato di previsione del Tesoro si è provveduto a variare in aumento l'autorizzazione di cassa per previsioni di maggiori residui, relativi al contributo alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale.

Le modifiche introdotte alle tabelle 5 e 19 (rispettivamente più 10 miliardi nel capitolo 2102 della tabella 5 - Giustizia e più 20 miliardi nel capitolo 4550 della tabella 19 - Sanità) intendono preordinare maggiori risorse per interventi mirati alla lotta e alla prevenzione delle infezioni da AIDS.

Le riduzioni relative alla tabella 12, pari a 150 miliardi in ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994 – riduzioni distribuite sui tre capitoli per le spese di armamento delle tre Armi – hanno avuto la funzione di creare lo spazio di copertura per una modifica introdotta nella tabella B della «finanziaria»: infatti, a partire dal 1993, sono stati previsti, nella tabella B, limiti di impegno pari a 150 miliardi nel 1993 e a 300 miliardi nel 1994, per programmi di ammodernamento tecnologico delle tre armi.

Si segnalano limitate modifiche inoltre: alla tabella 15 (Lavoro), dove sono stati stanziati 7 miliardi sul capitolo 4032 per favorire lo sviluppo della cooperazione; alla tabella 21 (Beni culturali), al capitolo 1069 (più 5 miliardi per spese per studi, indagini ed innovazioni), nonchè al capitolo 8100 (più 5 miliardi per interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale); infine alla tabella 23, cioè quella relativa all'Università, dove il capitolo 7101 è stato incrementato di 20 miliardi.

Per quanto riguarda l'articolato del disegno di legge, oltre alla modifica prima indicata al comma 8 dell'articolo 3, si segnalano modifiche agli articoli 5, 25 e 27.

All'articolo 5 si è aggiunto un comma per consentire la ripartizione, tra i capitoli di competenza, del fondo per interventi per la difesa del suolo e per la ricostruzione e lo sviluppo di zone interessate da calamità naturali, fondo iscritto nello stato di previsione del Ministero del bilancio, sulla base della legge n. 102 del 1990.

Con l'articolo 25 si è modificato il totale generale della spesa dello Stato in connessione agli emendamenti introdotti, presso la Camera, al bilancio, alla legge finanziaria ed ai provvedimento collegati.

Infine, la modifica al comma 14 dell'articolo 27 ha un carattere restrittivo in quanto riferisce il meccanismo disciplinato nel comma in questione al solo servizio per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente.

Per quanto riguarda la tabella numero 1 – stato di previsione dell'entrata – l'esame in seconda lettura presso la Camera dei deputati non ha comportato modifiche dirette alle previsioni di entrata, ma ha implicato modificazioni conseguenti all'approvazione di emendamenti ai disegni di legge collegati e al disegno di legge finanziaria. Le modificazioni più rilevanti sono quelle relative al disegno di legge collegato in materia di entrata e al disegno di legge finanziaria.

Gli effetti complessivi sulle previsioni di entrata delle modificazioni al primo provvedimento sono pari a 98 miliardi nel 1992, 22 miliardi nel 1993 e 32 nel 1994: si rileva che al netto delle maggiori spese, pari a 28 miliardi per ciascuno dei tre anni, l'effetto di miglioramento sul saldo netto da finanziare si riduce a 70 miliardi nel 1992 e a 4 nel 1994, mentre si trasforma in un peggioramento di 6 miliardi nel 1993.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, la Camera ha approvato la soppressione dell'aumento dei contributi previdenziali, provvedimento proposto originariamente dal Governo. L'effetto netto sulle entrate risulta però positivo (naturalmente limitandosi alle entrate del bilancio dello Stato, e quindi senza considerare le entrate dell'INPS), poichè ad una perdita di gettito extratributario (710 miliardi, 740 e 770 miliardi rispettivamente in ciascun anno) si accompagna un maggior gettito IRPEF pari a 800 miliardi per il 1992 e 1.350 e 1.400 rispettivamente per il 1993 e 1994.

Tale disposizione è stata sostituita da un aumento, pari all'1 per cento, delle aliquote IRPEF per i redditi superiori a 14.400.000 di lire; il maggior gettito previsto da questa modificazione è pari a 2.900 miliardi, 3.900 e 4.100 per ciascun anno. Relativamente al disegno di legge finanziaria, si deve anche registrare la riduzione, per il 1992, dei contributi di malattia a carico dei coltivatori diretti e un aumento della base contributiva relativa ai lavoratori autonomi (l'effetto netto è di minori entrate per 10 miliardi nel primo anno e maggiori entrate nei due anni successivi pari a 150 miliardi).

Le modificazioni della Camera al disegno di legge collegato in materia di finanza pubblica comportano un aumento delle aliquote IVA sui prodotti farmaceutici non in prontuario, con un incremento delle entrate tributarie pari a 125 miliardi annui. La tabella 1 del bilancio

incorpora, anche, una nuova valutazione fornita dal Governo del gettito previsto dalla addizionale sulle poste di giuoco (90 miliardi di maggior gettito per ciascun esercizio).

Nel complesso, per effetto delle citate modifiche ai provvedimenti collegati e al disegno di legge finanziaria, le entrate finali 1992 aumentano (rispetto al testo approvato dal Senato) di 3.293 miliardi; tale variazione risulta dal saldo tra l'aumento di 4.013 miliardi delle entrate tributarie e la riduzione di 720 miliardi delle extratributarie. Vale infine la pena di ricordare che, come già accennato, l'aumento delle entrate per il settore pubblico ha dimensioni molto minori perchè le modifiche della Camera comportano minori entrate contributive per l'INPS.

Passando alla tabella 4 (stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica), la spesa in conto capitale risulta ridotta di 200 miliardi dalla terza Nota di variazione; non vi sono invece modifiche alla spesa corrente.

Le riduzioni di spesa conseguono a modifiche apportate al provvedimento collegato in materia di finanza pubblica ed al disegno di legge finanziaria.

Il fondo sanitario nazionale di parte capitale è stato infatti ridotto di 100 miliardi, in relazione alla modifica apportata dalla Camera all'articolo 4, comma 13, del disegno di legge collegato in materia di finanza pubblica. Con tale modifica gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico nonchè gli istituti zooprofilattici sperimentali, sono stati autorizzati a contrarre, nel 1992, mutui per complessivi 100 miliardi di lire, con oneri di ammortamento a carico di quota del Fondo sanitario nazionale di parte capitale all'uopo vincolata.

Sempre con l'emendamento alla tabella C della legge finanziaria, sono stati ridotti di 100 miliardi gli stanziamenti appostati al capitolo 7510, relativi alle somme da ripartire tra le amministrazioni centrali e regionali per sopperire ai minori finanziamenti decisi dalla BEI per i progetti immediatamente eseguibili.

In conclusione, tornando alle modifiche di carattere autonomo introdotte al bilancio in seconda lettura, ritengo che possa ragionevolmente sostenersi che tali modifiche presentano un significato non sostanziale, anche se si deve esprimere particolare apprezzamento per la decisione di incrementare i fondi per la lotta all'AIDS. L'aumento dell'onere per interessi rappresenta in bilancio gli effetti di una più accurata valutazione del probabile andamento dei tassi e del gioco della Tesoreria nei rapporti con l'INPS.

In conclusione, ritengo pertanto che il testo trasmesso dalla Camera possa essere senz'altro accolto favorevolmente in terza lettura. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ho facoltà di parlare il senatore Cortese, relatore sul disegno di legge n. 3003-B, per integrare quanto esposto nella relazione scritta.

* CORTESE, *relatore generale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli aspetti salienti della relazione riguardano i tre punti relativi ai quadri riassuntivi che si determinano a seguito della manovra, all'ana-

lisi dell'articolato della legge finanziaria e, in particolare, alle tabelle di cui all'articolo 2, alla luce delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Per quanto concerne il primo aspetto, ossia i quadri riassuntivi, tali da tener conto della manovra nel suo complesso, si ha nel 1992, in termini di competenza, un risparmio pubblico negativo di 66.700 miliardi, compresi i 7.500 miliardi per la regolazione in titoli dei crediti di imposta; un saldo netto da finanziarie di 117.427 miliardi, che è leggermente più elevato, per circa 225 miliardi, di quello derivante dal bilancio, e un ricorso al mercato di 248.527 miliardi. Come si vede, la Camera non ha approvato modifiche ai saldi, confermando l'impostazione data dal Governo alla manovra e sostanzialmente condivisa dal Senato.

La manovra ha prodotto poi nel 1993 una riduzione, in termini nominali, che contribuisce ad un risultato notevole in termini reali, del risparmio pubblico, che, invece, torna ad incrementarsi nel 1994. Lo stesso non può dirsi invece per quanto concerne il saldo netto da finanziare, che anzi si incrementa di un quarto circa nel 1993 rispetto al 1992 e del 10 per cento circa nel 1994 rispetto al 1993. Il ricorso al mercato, infine, segue il medesimo andamento del risparmio pubblico, nel senso che diminuisce, in termini nominali, nel 1993 rispetto al 1992 ed aumenta, di nuovo, nel 1994.

Per avere un quadro complessivo degli effetti della manovra per quanto concerne almeno gli oneri della parte corrente, occorre rifarsi al prospetto di copertura di cui all'articolo 7 della legge finanziaria. Da esso si deduce un incremento di 1.137 miliardi per il 1992, di 1.708 miliardi per il 1993 e di 8.112 miliardi per il 1994, nella versione approvata dalla Camera dei deputati del Fondo globale corrente rispetto a quella del Senato. Si sono incrementati, per il solo 1992, anche gli oneri connessi all'articolato.

Le minori entrate correnti sono risultate di importo inferiore rispetto al testo del Senato, nel senso che si sono ridotte di 640 miliardi nel 1992, di 1.350 miliardi nel 1993 e di 1.440 miliardi nel 1994; in prevalenza, si è trattato del comparto tributario. Nel complesso, gli oneri correnti che richiedono copertura si sono incrementati, sempre rispetto al testo del Senato, di 2.294 miliardi per il 1992, di 2.878 miliardi per il 1993 e di ben 9.838 miliardi per il 1994. A fronte di tale fabbisogno di copertura, i mezzi propri della legge finanziaria più i provvedimenti collegati hanno fornito risorse pari a 2.645 miliardi per il 1992, 3.539 miliardi per il 1993 e 10.063 miliardi per il 1994, riguardanti, per i primi due anni, essenzialmente l'articolato della legge finanziaria, come modificato dalla Camera dei deputati e, invece, per 6.344 miliardi l'incremento degli accantonamenti di fondo negativo. Tenuto conto poi delle variazioni nella riduzione di spese correnti, ne è derivato che, alla fine, i mezzi di copertura corrente sono aumentati, rispetto al testo del Senato, di 2.350 miliardi per il 1992, 3.244 miliardi per il 1993 e 10.374 miliardi per il 1994.

In sostanza, la manovra della Camera, almeno per la parte corrente, ha incrementato sia gli oneri che le coperture, con un risultato finale di segno positivo, nel senso che, al netto di quanto utilizzato per la copertura degli oneri maggiorati, si sono incrementate le disponibi-

lità residue non utilizzate di 56 miliardi nel 1992, di 366 miliardi nel 1993 e di 536 miliardi nel 1994. Sulla base di queste cifre si può dare quindi un consenso all'operato della Camera dei deputati.

Per quanto riguarda la parte relativa all'articolato del disegno di legge, rinvio alla relazione scritta.

Per quanto riguarda l'ultima parte, riferita alle tabelle, non sembra, ad un primo esame, che le modifiche siano state quantitativamente di grande rilievo (infatti le modifiche, comprese quelle di denominazione e dell'entità degli accantonamenti, sono state 11 per la tabella A, 17 per la tabella B, 5 per la tabella C, 4 per la tabella D e 5 per la tabella F).

Occorre tuttavia considerare che la Camera ha aumentato il valore degli stanziamenti che hanno natura di limiti di impegno o di finanziamento di ammortamento mutui; è il caso, ad esempio, del nuovo accantonamento di tabella B relativo all'ammodernamento delle Forze armate, della trasformazione in limiti di impegno dell'accantonamento, sempre in tabella B (Ministero dei trasporti), relativo al concorso dello Stato per gli oneri per la costruzione di sistemi ferroviari passanti e aeroportuali e di collegamento ferroviario e del Fondo sanitario nazionale di conto capitale in tabella C. In sostanza una parte delle riduzioni di spesa vengono controbilanciate dall'autorizzazione a contrarre mutui, in modo che nel bilancio 1992 appare un miglioramento di natura contabile che non si riflette in un contenimento effettivo dell'indebitamento aggiuntivo del settore pubblico.

Anche per l'esame delle tabelle dei fondi globali di parte corrente e di parte capitale, rinvio alla relazione scritta.

Per quanto riguarda la copertura degli oneri correnti, il prospetto, come modificato dalla Camera, registra gli effetti degli emendamenti ai «collegati» ed al disegno di legge finanziaria. Sul piano contabile è rilevante l'aumento degli oneri recati dalla tabella A (voci positive), dovuto, nel 1994, in parte notevole (6.344 miliardi su 8.112 miliardi) all'accantonamento di rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale, compensato dalla nuova voce negativa (non sostenuta da un disegno di legge già presentato) di 6.344 miliardi, inserita tra i mezzi di copertura.

Altre modifiche rilevanti derivano dalla eliminazione dell'aumento dei contributi pensionistici e dall'aumento delle aliquote IRPEF, che provocano un miglioramento netto delle entrate del bilancio dello Stato pari a circa 3.000 miliardi nel 1992. Tali modifiche hanno però un effetto peggiorativo degli equilibri del bilancio dell'INPS, che saranno compensati soprattutto con anticipazioni di tesoreria, e quindi non hanno alcun effetto immediato sul bilancio dello Stato.

Anche in relazione al fatto che il bilancio dello Stato non rappresenta esaustivamente le conseguenze dell'eliminazione dell'aumento dei contributi previdenziali, la Camera ha inserito tra gli oneri correnti da coprire l'effetto netto sulla spesa corrente degli emendamenti al bilancio (si tratta soprattutto dell'aumento della previsione di spesa per interessi). In particolare è stata stabilita una stretta conseguenzialità fra la maggiore spesa per interessi e la eliminazione dell'aumento dei contributi pensionistici che provocherà un aumento del fabbisogno di cassa del settore statale.

In proposito è opportuno sottolineare che le questioni poste dalla Camera sono importanti, ma la soluzione indicata non è soddisfacente.

La scelta di tenere conto, ai fini di copertura, degli oneri correnti (*ex* quinto comma dell'articolo 11 della legge n. 468) degli emendamenti diretti al bilancio non può essere limitata al versante degli oneri e comporta che le riduzioni delle spese correnti di bilancio deve essere computata ad incremento dei mezzi di copertura (ed infatti la Camera inserisce tra gli oneri da coprire gli incrementi di spesa corrente del bilancio al netto delle riduzioni). Se questo criterio fosse accolto, non sarebbe più possibile distinguere tra evoluzione delle spese a legislazione vigente e nuove decisioni di spesa, ma su tale distinzione si fonda la possibilità di applicare un vincolo di copertura agli oneri correnti introdotti con la legge finanziaria.

In realtà, il controllo degli emendamenti parlamentari alla spesa di bilancio deve passare attraverso la rigorosa applicazione del vincolo sul saldo netto da finanziare derivante dal sesto comma dell'articolo 11 della legge n. 468. Altri problemi nascono da una non soddisfacente rappresentazione in bilancio dei rapporti tra Tesoreria dello Stato ed INPS; si tratta di una questione di grande rilievo che dovrebbe essere affrontata e risolta direttamente ripensando tutta la disciplina in materia. In questo senso la soluzione accolta dalla Camera, pur non ponendo da un punto di vista contabile problemi sulla tenuta del meccanismo di copertura (al contrario, si ha in sostanza un rafforzamento, almeno nel caso concreto, del meccanismo di copertura) non può costituire un precedente da applicare nelle future sessioni di bilancio; tra l'altro, vale la pena di segnalare che se fosse stato applicato il criterio seguito dalla Camera fin dall'inizio della sessione di bilancio, la riduzione di 3.181 miliardi della spesa per interessi apportata con la seconda Nota di variazioni in Senato (in relazione agli effetti complessivi della manovra) avrebbe dovuto essere computata ad incremento dei mezzi di copertura.

Ho detto questo soprattutto nella preoccupazione di non stabilire con ciò, per le future edizioni della legge finanziaria, un precedente. Si deve dire che la manovra della Camera dei deputati è rimasta ampiamente nell'ambito delle coordinate fissate in prima lettura. Rimane infine il quadro stabilito dal Senato, che già aveva avuto un giudizio positivo, nonchè l'esigenza politica ed economica di evitare l'esercizio provvisorio.

La 5ª Commissione ha proposto, pertanto, una approvazione del testo della Camera dei deputati senza modifica alcuna. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio i senatori Putignano e Cortese, per la loro esposizione.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Galeotti. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, con l'esame delle modifiche apportate dalla Camera al bilancio e alla legge finanziaria si conclude – mi si passi il termine – questo rito annuale. Si legge sulla stampa che questo esame si conclude qui in Senato in modo piuttosto stanco. Se dovessi cercare un aggettivo per definirlo, dovrei dire che siamo di fronte ad

una amara conclusione di questa vicenda ad opera del Parlamento, in particolare del Senato. Una vicenda piuttosto amara, non solo perchè siamo ormai – si può dire con molta tranquillità, è riconosciuto da tutti – agli sgoccioli di questa legislatura, ma perchè – lo ripetiamo anche in quest'Aula – siamo tutti convinti che le modifiche apportate al bilancio e alla legge finanziaria sono la conclusione vera e propria della manovra finanziaria che il Governo e la maggioranza ci hanno presentato.

Abbiamo preso atto già con i precedenti provvedimenti di accompagnamento, e abbiamo potuto riscontrarlo nel modo rapido con cui è stato affrontato questa mattina nelle diverse Commissioni l'esame dei documenti di bilancio e della legge finanziaria, che tutto è immodificabile. Anche se sappiamo che adempiere ad un obbligo costituzionale con la terza lettura da parte di questa Camera, da qui nasce la nostra amarezza. Certo dal punto di vista della legittimità non c'è nulla da obiettare in ordine alla scelta che il Governo e la maggioranza hanno fatto di non modificare nulla di quanto è stato approvato dalla Camera. Mi si consenta però di dire che questa scelta della maggioranza è di basso profilo politico.

Signor Presidente, colleghi, quale confronto democratico è realizzabile se non abbiamo la possibilità di riesaminare alcuni aspetti che sono stati pur modificati dall'altro ramo del Parlamento? Abbiamo dovuto cogliere l'imbarazzo della stessa maggioranza che nelle Commissioni (mi sembra anche nella stessa Commissione bilancio) non ha potuto non prendere atto della validità delle nostre proposte di modifica al testo licenziato dalla Camera. Ecco perchè resta il nostro giudizio negativo riguardo a questi disegni di legge finanziaria e di bilancio, il cui impianto, anche dopo le modifiche, non tutte certamente rilevanti, introdotte dalla Camera, resta sostanzialmente quello che in prima istanza il Senato ha avuto modo di esaminare. Restano quei caratteri di ingiustizia che noi abbiamo giudicato non in modo sommario, perchè abbiamo cercato di motivare le critiche; abbiamo cercato di correggere questi caratteri fondamentalmente sottesi alla manovra economica-finanziaria, che peraltro ne evidenziano l'inefficacia rispetto all'obiettivo principale, che dovrebbe essere il contenimento del debito pubblico. Abbiamo giudicato discutibili e opinabili le previsioni del Governo ed ora non possiamo che constatare che sono stati introdotti ulteriori elementi di incertezza sia sul versante della spesa, sia su quello dell'entrata: basti pensare alle ultime decisioni assunte dal Governo in merito all'aumento del tasso di sconto che certamente farà incrementare il debito per interessi. Per non parlare poi del decreto sulle privatizzazioni, un provvedimento che ancora deve essere reiterato e che dovrebbe assicurare, grazie all'alienazione del patrimonio pubblico, un'entrata di ben 15.000 miliardi: di questa cifra noi sappiamo che saranno appena 3.000 miliardi: quelli certamente garantiti dalla privatizzazione che sarà operata dall'IMI.

Non voglio annoiarvi, colleghi, con questi elementi sui quali abbiamo molto discusso; elementi e caratteri di ingiustizia, come abbiamo evidenziato, perchè ancora una volta la legge finanziaria e il bilancio di quest'anno colpiscono i ceti sociali e i soggetti più deboli. Abbiamo cercato di sottolineare nei nostri interventi e attraverso le

nostre proposte emendative che non si tratta di ingiustizie che colpiscono soltanto alcuni ceti sociali, in particolare i lavoratori dipendenti e autonomi e i pensionati, ma di inziative che colpiscono in genere coloro che sono meno protetti in questa società che mitizza l'elemento della produttività e guarda con molta disattenzione ai soggetti più emarginati, cioè agli anziani, ai portatori di *handicap*, ai pensionati stessi, agli ammalati. Nei loro confronti in un certo senso, mi si passi il termine, questa legge finanziaria si «accanisce» ulteriormente.

Non mi sembra che questi caratteri siano stati sostanzialmente modificati dalla Camera: in ogni caso, le modifiche sono irrilevanti o di così tenue portata per cui in effetti resta quell'impianto originario che noi abbiamo combattuto nell'esame in prima istanza dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e dei provvedimenti collegati.

Eppure noi (lo voglio ripetere), non solo nelle Commissioni ma ancora in Aula, in modo caparbio (mi si passi anche quest'altro termine), vogliamo cercare un confronto con la maggioranza, vogliamo insieme tentare di discutere su una serie di elementi, sperando ancora (forse si tratta di *spes contra spem*) di poter modificare qualcosa di questi elementi di incertezza, di questi elementi soprattutto di iniquità e di inefficacia che sono caratteristici di questa legge finanziaria.

Io mi limiterò ad illustrare alcune proposte (lo faranno poi meglio di me altri colleghi, non solo in sede di discussione generale, ma anche attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato), signor Presidente e colleghi, che credo si possano definire ben mirate. Non si tratta di presentare un ventaglio larghissimo di modifiche, ma soltanto alcune proposte che tendono appunto ad eliminare o a tentare di eliminare le maggiori iniquità, le maggiori ingiustizie che sono sottese a questo provvedimento.

Ecco, mi limiterò a dire che anche per altri aspetti di carattere generale, politico ed istituzionale noi non vediamo in questa legge finanziaria, nè nelle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, seri elementi di novità. Mi riferisco soprattutto a quella parte della legge finanziaria relativa all'amministrazione pubblica, ma anche alle parti relative ai servizi ed alle questioni più generali di ordine istituzionale. Ebbene, anche sotto questo profilo le novità introdotte sono irrilevanti, sono modifiche molto spesso soltanto di facciata, semplici ritocchi che tendono ad accreditare un'immagine; senza voler citare esempi noti anche ai colleghi, credo che molto spesso tali variazioni nascondano una sorta di demagogia che ha pervaso molti degli orientamenti che Governo e maggioranza hanno espresso attraverso questa legge finanziaria e questi provvedimenti.

Per quel che riguarda l'amministrazione pubblica, poteva essere questa, alla fine di una legislatura, l'occasione per lanciare alcuni segnali chiari di inversione di marcia; potevano essere introdotte in via normativa previsioni tali da indicare (ovviamente anche attraverso modeste poste finanziarie) la volontà, da parte del Governo e di questa maggioranza, di avviare nel nostro paese una riforma dell'amministrazione pubblica tesa a dare efficienza e produttività ai nostri servizi, a garantire trasparenza e un reale accesso dei cittadini ai servizi. Ebbene, anche sotto questo profilo, signor Presidente e colleghi, credo si possa dire che questo Parlamento ha perso un'occasione; di fatto noi assi-

stiamo soltanto al reiterarsi di un orientamento, quello di fissare dei tetti di spesa molto spesso velleitari e ingovernabili a proposito del rinnovo dei contratti del pubblico impiego del contenimento della spesa, limitando il *turn-over* nella pubblica amministrazione e in particolare in quella statale attraverso una riduzione al 10 per cento delle possibilità di assunzione del personale a copertura dei posti vacanti. Ma poi ci accorgiamo, colleghi, che nei fatti si tratta soltanto, come ricordavo prima, di una indicazione, di un orientamento di facciata dato che, attraverso i provvedimenti che verranno esaminati immediatamente dopo la sessione di bilancio, il Governo e questa maggioranza dimostrano di essere primi a disattendere i contenuti di questa stessa legge finanziaria. Posso fare degli esempi. Proprio in questi giorni abbiamo visto, nella Commissione affari costituzionali, alcuni di questi provvedimenti, ma lasciamo stare le questioni specifiche. Anche laddove si sarebbe potuto dare attuazione ad una serie di provvedimenti già approvati da questo ramo del Parlamento, ciò non è avvenuto: mi riferisco a provvedimenti importanti, sui quali in alcuni casi abbiamo espresso il nostro consenso. Cito per esempio la legge che ha modificato radicalmente i caratteri del procedimento amministrativo nella pubblica amministrazione. Ebbene, a distanza di oltre un anno ci troviamo nella particolare situazione che proprio il Governo disattende i contenuti del provvedimento, non dando attuazione allo stesso con i decreti ed i regolamenti previsti. Ma altrettanto potremmo dire per altri provvedimenti per i quali non abbiamo dato il nostro consenso ma abbiamo attivamente collaborato in modo preciso con specifiche proposte: mi riferisco alla legge sulle autonomie locali, approvata nel giugno 1990 e disattesa per molti aspetti, a parte quello relativo all'autonomia impositiva degli enti locali che costituisce un capitolo ancora tutto da scrivere. In effetti, non si riesce a «schiodare» il relativo provvedimento dalla 6ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento. Di fronte ai lamenti abbastanza ipocriti anche di taluni rappresentanti della maggioranza, sia detto con chiarezza che non si riesce ad andare avanti perchè la maggioranza stessa non lo ha voluto, in quanto il riconoscimento di un reale spazio di autonomia impositiva degli enti locali avrebbe comportato delle difficoltà proprio all'interno della maggioranza, per il proprio consenso elettorale. Parlavo di aspettative disattese non solo in relazione all'aspetto importante e rilevante dell'autonomia impositiva, ma anche ad una serie di provvedimenti che si sarebbero dovuti emanare dopo la legge n. 142 del 1990 ed in primo luogo al testo unico che avrebbe dovuto finalmente fare chiarezza nel panorama legislativo attinente appunto alle istituzioni locali: l'attuazione delle norme sulle aree metropolitane, quella della legge sui servizi pubblici; ma potrei continuare ancora.

Anche sul versante dell'attuazione delle leggi già approvate, l'attuale maggioranza ed il Governo non danno alcun segnale concreto con i provvedimenti in esame; nè mi pare lo si faccia per quanto riguarda altri aspetti che interessano sempre il campo dell'amministrazione pubblica. Mi riferisco, signor Presidente, onorevoli colleghi, non tanto alla necessità di investire chissà quali risorse finanziarie, quanto alla possibilità di dare alcuni segnali nella direzione delle riforme dei Ministeri, cioè degli ordinamenti a livello ministeriale.

Penso, ad esempio, alla possibilità di accorpamenti di taluni Ministeri, o di abolizione di taluni altri, o anche di vere e proprie riforme o comunque di razionalizzazioni e riorganizzazioni serie. Anche a questo proposito l'esperienza che abbiamo fatto e che viene confermata dai disegni di legge finanziaria e di bilancio è che tutto resta immutabile e che nulla deve essere cambiato anche su questo versante. Altrettanto voglio dire per quanto riguarda un altro aspetto importante in relazione alla reale efficienza della pubblica amministrazione: mi riferisco alla necessità di superare il regime stabilito dalla legge n. 93 del 1983, relativa al pubblico impiego. Ormai da tempo avvertiamo la necessità di superare quella legislazione; ne abbiamo discusso molte volte nelle Commissioni competenti e qui in Aula. Occorre andare verso l'unificazione della disciplina legislativa per il lavoro dipendente pubblico e privato e questo consentirebbe di introdurre anche in tale settore una serie di istituti propri del regime privatistico che potrebbero assicurare maggiore snellezza, maggiore agilità e maggiore produttività e di conseguenza una maggiore efficienza nella pubblica amministrazione.

Signor Presidente e colleghi, questi sono ulteriori e specifici elementi che ho voluto rassegnare alla vostra attenzione. Voglio dire che i disegni di legge finanziaria e di bilancio, assieme agli altri documenti che abbiamo già esaminato, registrano anche il fallimento di questa maggioranza e di questo Governo a proposito di altri aspetti di grande interesse. Mi riferisco alla volontà dichiarata più volte – ma mai espressa concretamente e confermata purtroppo in termini negativi in questo disegno di legge finanziaria e in questo bilancio – in merito alle grandi riforme di carattere istituzionale. Mi riferisco in primo luogo alla modifica del sistema elettorale, alle riforme istituzionali, a cominciare da quella del sistema regionale. Tale volontà sembrava essersi incamminata sul percorso giusto alla Camera dei deputati, ma poi in effetti, tutto è stato bloccato e purtroppo questi provvedimenti al nostro esame confermano tale indirizzo e tale orientamento.

Il quadro che discende da questi provvedimenti, signor Presidente e colleghi, conferma la condizione di staticità di questa maggioranza di Governo, la fine per consunzione di questo Governo e di questa maggioranza.

Credo che si possa affermare che l'unico elemento registrabile alla fine della discussione su questi provvedimenti è la presa d'atto che questo Governo e questa maggioranza non sono riusciti ad esprimere, attraverso tali provvedimenti, alcune importanti e decisive riforme che pure il paese attende.

Queste sono le riflessioni che ho ritenuto di fare, in modo estremamente sintetico ed affrettato, considerato il tempo che ci è stato concesso per esaminare e riflettere sui dati emersi a seguito dell'esame della Camera dei deputati e delle modifiche in quella sede introdotte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreatta. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Signor Presidente, la tattica della maggioranza ed anche il ritardo con cui è stato introdotto il contingentamento o

l'organizzazione dei lavori hanno creato in questa discussione una atmosfera non chiara ed in qualche modo mistificata.

L'interpretazione del disegno di legge finanziaria, come è stata più volte ripetuta, trasmessa dalle stazioni televisive e radiofoniche e ripresa dalla stampa, è quella di un provvedimento che opererebbe tagli significativi nello Stato sociale e trascurerebbe anche settori in cui la materia imponibile sarebbe giustamente da incidere.

Ritengo che questa interpretazione non regga quando, con un minimo di rispetto delle cifre, si vadano ad esaminare i conti della operazione che ci troviamo qui a concludere.

L'incidenza sui settori che possiamo chiamare al di sotto della linea della povertà non è superiore ad un 10 per cento della somma totale che si pensa di introitare dai *tickets*. Si tratta quindi di poche centinaia di miliardi; vorrei azzardare la stima di 300 miliardi.

A fronte di ciò, il grosso dell'operazione fiscale del disegno di legge finanziaria è rappresentato da una tassazione straordinaria di tipo patrimoniale sugli immobili posseduti da società. In sei mesi il sommarsi dell'operazione di anticipo dell'INVIM e di rivalutazione dei cespiti aziendali comporterà l'introito di 14.000 miliardi.

In un certo senso, quelle centinaia di migliaia di imprese che vengono colpite possono avere avuto l'impressione di una *taxation without representation*. Non c'è stata qui una sufficiente disamina delle conseguenze critiche che la concentrazione nel tempo di una massa di prelievo così ampia sui soggetti societari può provocare, mentre si è tanto parlato, durante centinaia di ore di interventi, sulla modesta riduzione che, tenuto conto che il 20 per cento delle persone al di sotto della soglia di povertà è già esonerato dal pagamento dei *tickets*, per il primo 30 per cento della popolazione – quella con minore reddito – avrà una incidenza di 200-300 miliardi.

Credo sia pericoloso in questo paese creare situazioni di tassazione senza rappresentanza politica. Eppure la conseguenza del rito che qui abbiamo celebrato è di questo tipo. Il Presidente dell'EURISCO per fortuna si occupa di tecniche di comunicazione e non è un previsore economico, ma valuta che ci saranno difficoltà fino a un dissesto pari al 20 per cento nelle imprese dell'area lombarda per effetto di questo prelievo straordinario.

Invece qui dobbiamo ascoltare dei discorsi piuttosto banali su una legge finanziaria che avrebbe gravi conseguenze sulla costruzione dello Stato sociale. Credo allora che, se il nostro linguaggio non sarà aggiornato, se non sapremo evidenziare ciò che è essenziale nella politica sociale adottata negli anni passati e se ogni modifica delle zone protette incontrerà l'eccessiva enfasi che abbiamo notato in questa discussione, creeremo necessariamente nel paese un'ondata di reazione che potrebbe essere pericolosa per gli equilibri del sistema democratico. Ritengo che in seguito non si dovrà più ammettere una sproporzione nel diritto di parola, nell'uso della parola. Non si dovrà più ammettere un'eccessiva prudenza nel considerare che ci sono tempi entro i quali le decisioni devono essere assunte e non si dovrà più arrivare a una maggioranza che sacrifica la propria volontà di espressione. Penso che il paese abbia bisogno dell'espressione in Parlamento di tutte le parti politiche: maggioranza e minoranze. Ogni prevarica-

zione da parte di minoranze, spesso insignificanti e ristrette, però, ha come conseguenza un malessere profondo nella vita parlamentare e politica.

Ci sono state delle battute e delle provocazioni che ho colto con sofferenza, perchè certamente sul provvedimento di accompagnamento relativo alla finanza pubblica è chiara la volontà della Commissione bilancio di operare alcune variazioni al testo trasmessoci dalla Camera. Ma se per i maggiori problemi si è trovata qualche soluzione e se quindi invitiamo il Governo a impegnarsi nelle settimane prossime per evitare che il ritmo dei lavori alla fine di una legislatura faccia dimenticare gli impegni assunti ad esempio in materia di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego o di introduzione della cassa integrazione guadagni per i dipendenti delle ferrovie o di tecniche di privatizzazione delle case popolari, tuttavia credo che le turbolenze che si sono determinate nei mercati finanziari non abbiano solamente lambito, ma abbiano colpito i flussi di capitale italiano. Di conseguenza porre la parola fine a questo processo di bilancio ritenevo fosse un atto di saggezza, nel quale avrei desiderato che tutto il Parlamento si fosse trovato d'accordo. Saremmo infatti l'unico paese europeo a trascinare – secondo un rito da democrazia mediorientale – il processo di bilancio al di là della data di inizio del nuovo esercizio.

BOATO. Forse non esistono democrazie in Medio Oriente.

ANDREATTA. Ritengo che il lavoro utile da parte nostra, per rafforzare l'economia del nostro paese di fronte a una turbolenza che non si è ancora conclusa, sarebbe quello di porre un termine alla discussione in corso. Ci troveremmo in uno strano isolamento se, per parte nostra, la lasciassimo ancora aperta; non che questa sia la migliore delle leggi possibili, ma il lavoro parlamentare non l'ha migliorata nè al Senato, nè alla Camera, per cui anche un ulteriore proseguimento della discussione, al di là delle nostre personali ambizioni, non otterrebbe comunque risultati positivi.

Per questo motivo, dunque, ritengo necessario porre un termine al dibattito ed è questa la ragione per cui la maggioranza ha deciso di votare i documenti di bilancio al nostro esame nel testo licenziato dalla Camera dei deputati. Certo – l'ha detto bene il relatore – l'altro ramo del Parlamento ha peggiorato il disegno di legge n. 3003, dal momento che agli undici limiti di impegno, che erano stati presentati dal Governo o introdotti a seguito della discussione in Senato, ne ha aggiunti altri tre, con il risultato che ci troviamo di fronte a 5.600 miliardi che non c'erano nel bilancio dell'anno scorso e che vengono trasferiti ad altri enti affinchè questi ultimi si indebitino. Si registra, dunque, un potenziale incremento dell'indebitamento tra i 35.000 e i 40.000 miliardi: è questa la tecnica che tutti assieme, Governo e parlamentari, abbiamo imparato quest'anno per mantenere i saldi intonsi e, contemporaneamente, seguire l'uzzolo che ci porta a soddisfare le richieste che vengono dal paese. Ciò è avvenuto in campo militare, con circa 2.000 miliardi di attivazione della relativa spesa al terzo anno, e poi nel settore dei collegamenti urbani ferroviari e nel comparto degli enti dipendenti dalla sanità. Tale tecnica si è rapidamente diffusa dal

Parlamento ai Ministeri e rappresenta la maniera attraverso la quale si garantiscono gli obiettivi e, nello stesso tempo, si aumenta la spesa del settore pubblico allargato nel suo complesso.

Inoltre, altre tre rilevanti modifiche apportate dalla Camera sono state l'abolizione dell'incremento della pressione paratributaria (le contribuzioni INPS), il rialzo degli interessi e l'aumento della fiscalizzazione e del prepensionamento, per un totale di circa 5.000 miliardi di maggiori spese, a fronte delle quali stanno gli incrementi dell'IRPEF. Nel complesso – come è stato detto – il bilancio si trova con 600 miliardi di miglioramento del saldo netto da finanziare, ma il fabbisogno del settore statale, comprese le spese di Tesoreria, si trova con circa 1.500-2.000 miliardi di maggiori oneri per il prossimo anno.

Certamente sarebbe stato opportuno che su questo si fosse concentrata la nostra attenzione, ma vedo che anche gli emendamenti presentati dal Partito democratico della sinistra, che pure ha diligentemente disposto una serie di modifiche, non apporterebbero al bilancio e alla legge finanziaria quelle correzioni in grado di recuperare la situazione del fabbisogno. Pertanto, mi permetto – come ho già fatto in Commissione – di invitare il Governo ad un periodo di castità, ad un periodo di quaresima durante la vicenda elettorale. I numerosi strumenti che, tramite le tabelle, sono stati messi a disposizione per una legislazione di spesa ampia non siano utilizzati attraverso decreti-legge nella prima metà dell'anno. È emersa, in varie sedi, la proposta che nei sei mesi precedenti la fine di una legislatura non si desse luogo a provvedimenti di spesa, ma proprio le incetezze che, fin dall'inizio, hanno accompagnato le nostre previsioni sulla gestione del bilancio del 1992 e i dubbi che hanno sollevato tutti i centri di ricerca ascoltati da questa Camera e che hanno individuato una differenza nell'ordine di grandezza di 20.000 miliardi tra le previsioni di fabbisogno del Governo e le loro previsioni, inducono a non pregiudicare, attraverso iniziative legislative, la gestione del bilancio. Pertanto ritengo opportuno non utilizzare i fondi globali nella prima metà dell'anno e farlo solo se le previsioni saranno conformi, fortunatamente e come tutti ci auguriamo, a quelle governative e se si dimostrerà ancora una volta che i professori hanno sbagliato; in questo caso si potrà da giugno in poi procedere ad utilizzare questi accantonamenti di fondo globale. Anche perchè, come ha detto molto bene questa mattina il Ministro del tesoro, gli andamenti dei tassi di interesse e le possibili conseguenze sugli stanziamenti di bilancio sono largamente incerti, affidati ad una situazione internazionale che dipende dalle capacità del Governo tedesco di venire a capo di richieste salariali superiori a quelle registrate negli anni passati nel nostro paese e che configurano un momento delicato di ripresa inflazionistica in Germania.

Se tutto ciò potrà avvenire nei primi mesi dell'anno, la tensione dei tassi di interesse potrà rientrare e questo episodio, rafforzato dalla rapidità con cui abbiamo seguito i tassi tedeschi, potrà avere dato maggiore credibilità alle nostre autorità monetarie e quindi potrà favorire in futuro il riassorbimento del differenziale tra i tassi monetari in Italia e in Germania. Tuttavia ciò è legato ad una quantità di variabili complesse e quindi ormai gli stanziamenti degli interessi sono un'altra

voce a rischio accanto a quella del gettito del condono e a quella della rivalutazione dei cespiti, nonchè a varie voci di spesa in questo bilancio.

Proprio questa gestione prudente nel rapporto Governo-Parlamento cui dovrà essere improntata la nuova legislazione induce a valutare seriamente – mi auguro – l'invito che nel primo periodo dell'anno non si voglia determinare l'effettiva spendibilità degli stanziamenti della legge finanziaria attraverso iniziative legislative.

Ritengo che con questo bilancio sia finita un'epoca, quella degli aggiustamenti parziali, delle operazioni che trasferiscono gli oneri dalla spesa primaria ai tassi di interesse; quella dei miglioramenti della spesa primaria attraverso l'aumento dei crediti di imposta. È vero che è sufficiente, per raggiungere l'equilibrio, che si mantenga il miglioramento del saldo primario sperimentato negli ultimi quattro anni, ma è anche vero che in gran parte questi miglioramenti sono stati ottenuti con misure di posponimento della spesa o con misure che hanno scaricato sugli interessi la riduzione della spesa primaria. La prossima legislatura, nell'ambito degli impegni che lei, signor Ministro, ed il Presidente del Consiglio avete assunto a Maastricht, richiederà che anche l'Italia, dopo tanti anni di gradualismo nella politica economica, si ponga davanti ai nodi che rendono la nostra spesa così diversa dalle entrate. Quindi, non aggiustamenti, ma operazioni importanti di riforma nei settori che non sono stati toccati fin qui non dalla scure, ma neanche da un temperino, come la scuola, le aziende pubbliche che assorbono 25.000 miliardi del denaro dei contribuenti, la previdenza, in cui abbiamo un punto e mezzo di maggior carico rispetto alla situazione media europea, un sistema di tassazione che permetta un'autonomia reale e non soltanto simbolica agli enti locali (quindi sarebbe necessario un'ICI con aliquote ben diverse rispetto a quelle finora presentate). Se non riusciremo a creare uno zoccolo attraverso alcuni provvedimenti che non siano gradualistici e che richiedono il massimo di solidarietà politica in una situazione che rischia invece di essere caratterizzata da dissociazioni e da frammentazioni; se non riusciremo a condurre all'inizio della prossima legislatura un'operazione «*shock*» che comporti una riduzione di 50.000 miliardi lasciando poi tutto il corteo delle piccole riduzioni cui siamo stati abituati in questi anni, credo sarà difficile poterci illudere di tenere i tempi con le operazioni che l'Italia ha assunto con lealtà ma forse senza la determinazione di tutti gli organi, compreso il Parlamento, che sono chiamati alla realizzazione di questi impegni.

Mi auguro che si superino le lentezze, le prudenze di questi anni, di una legislatura che pure ha visto dei miglioramenti, a differenza della legislatura precedente; ma senza una intensificazione, senza una capacità di venire a capo di difficoltà con le procedure e con il coraggio di cui non siamo stati capaci da quando si è posto il problema della correzione degli squilibri della finanza pubblica, difficilmente riusciremo nei prossimi cinque anni a tenere il passo con gli obiettivi che ci siamo dati.

Mi pare che il dovere dell'ora sia quello di chiudere questa sessione di bilancio sapendo che la gestione di tali provvedimenti potrà comportare nuovi interventi, non per malizia di chi governa, ma perchè è la caratteristica di un sistema aperto: l'idea dell'annualità e dell'unità del

bilancio può essere un'idea contabile, ma nella realtà della gestione il bilancio è così fortemente influenzato da variabili esterne, da capacità di previsioni che la sua gestione richiederà certamente – come negli anni passati – nuovi provvedimenti, nuovi interventi, nuovi sacrifici (come dice la retorica delle discussioni quando si cerca di correggere l'eccesso di indebitamento). Dimenticando che per noi e per le generazioni future il maggiore sacrificio è quello di veder accumulare sulla nostra testa un volume di indebitamento come quello che siamo riusciti tutti insieme ad accumulare fino ad ora. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margheri. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, signor Ministro, quando ho sentito dire dal Presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, che questa nostra discussione si conclude in un clima abbastanza ambiguo, con qualche contraddizione e oscurità, benchè capissi che sotto sotto c'era anche una critica anche nei nostri confronti mi preparavo a consentire. È vero: ci sono molte ambiguità e oscurità; ma poi il senatore Andreatta ha continuato e l'ambiguità è cresciuta di colpo di molte volte. Ora, come premessa del ragionamento che vorrei tentare, mi devo chiedere con chi ce l'avesse esattamente il senatore Andreatta proponendo le sue critiche.

Per quanto ci riguarda, egli ha lanciato un'accusa a cui è facile replicare: non abbiamo mai sostenuto che questa legge finanziaria equivalesse allo smantellamento dello Stato sociale. Non l'abbiamo sostenuto nè qui, nè fuori di qui ed è una tesi che non ci appartiene assolutamente. Abbiamo sostenuto che una gran parte delle entrate è affidata a provvedimenti *una tantum* che non saranno mai ripetuti e che contengono anche parecchie storture, come il condono. Invece una piccola parte di entrate, che però rimarranno in vigore nei prossimi anni, sono inique e colpiscono i ceti più deboli.

Sul fatto che i *tickets* fossero un'entrata iniqua c'è stato un dibattito tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista a dimostrarlo; se addirittura c'è stata la minaccia di una crisi di Governo per dieci punti di riduzione dei *tickets*, è evidente che un aumento è una cosa iniqua e colpisce duramente i ceti più deboli. Non è questo allora il rimprovero che il senatore Andreatta voleva fare; la sua critica non si rivolge a noi. Vi sono alcuni elementi di iniquità da denunciare, che indubbiamente pesano sulla legge finanziaria, alcuni elementi gravi di iniquità che colpiscono i ceti più deboli; si è trattato semplicemente di dare voce ad una opinione molto diffusa in quest'Aula e fuori di qui. Anche quando si è passati dallo 0,9 per cento di riduzione degli oneri sociali ad un incremento dell'IRPEF, secondo noi si è commessa un'iniquità; è stato riprodotto un pesante *fiscal drag*, e i lavoratori avevano lottato a lungo per eliminarlo.

Ma l'onorevole Andreatta ha detto altre tre cose che mi sembrano molto importanti, che vorrei sottolineare e che certamente non possono essere rivolte a noi. In primo luogo vi è stato un atteggiamento che ha finito per colpire le imprese. Chi ha assunto questo atteggiamento? La rivalutazione dei beni di impresa, nel momento della

recessione (non in generale, non in collegamento ad una riforma fiscale che guardasse all'introduzione della patrimoniale) noi non la volevamo ed abbiamo proposto di eliminarla; è strano che il senatore Andreatta dica ora che la legge finanziaria era sbagliata su questo punto, quando, a suo avviso, è troppo tardi per cambiarla.

In secondo luogo, vi è stato un aggravamento dei fenomeni recessivi. Ma tutta la manovra che avevamo proposto, tutto il nostro orientamento era rivolto ad impedire che vi fossero nella legge spinte recessive. Non andavano bene i nostri emendamenti? Perchè la maggioranza non ne ha proposti altri? Perchè il senatore Andreatta non ne ha proposti altri? Abbiamo sostenuto che vi era un aggravamento dei fenomeni recessivi a causa di questa legge finanziaria e crediamo di aver proposto degli emendamenti per modificare la situazione.

In terzo luogo, vi è stato l'assalto alla diligenza alla Camera, alla Commissione bilancio, ad opera della maggioranza. Si è detto che la legge finanziaria non ha impedito questo assalto alla diligenza; addirittura si chiede che ci sia un periodo elettorale di tregua nelle decisioni di spesa e di austerità. Il Parlamento controllerà quanto saranno costate le elezioni a questa legge finanziaria soltanto dopo che le elezioni stesse si saranno svolte. Sarà troppo tardi. L'assalto alla diligenza alla Commissione bilancio della Camera c'è già stato ed è stato denunciato non solo qui dal relatore e dal senatore Andreatta – e li ringrazio per averlo fatto – ma anche, alla Camera, dai nostri deputati e dai nostri compagni. Non si è modificato niente di quello che la Commissione bilancio ha portato in Aula, dove l'assalto alla diligenza aveva nomi precisi, nomi di regioni, nomi di comuni, nomi di piccole operazioni, briciole clientelari dopo le grandi decisioni clientelari che sono state prese, invece, in sede di Governo.

Valutando attentamente le critiche che sono state fatte, devo dire che di nuovo si è compiuta questa operazione: si è fatta la legge finanziaria per dire, alla fine, che si é scontenti della legge finanziaria stessa. È dall'interno stesso della maggioranza che si muove questa scontentezza; questa volta credo che l'operazione riuscirà soltanto in parte: non può riuscire interamente, il trucco è troppo evidente. Se non si volevano le cose che si sono denunciate, fin dal primo dibattito in Senato si potevano cambiare, si potevano fare accordi per introdurre elementi di modifica; non ora, quando si dice che è troppo tardi, che non si può più cambiare niente, ma quando si poteva ancora cambiare senza far scivolare i tempi.

Invece siamo stati invitati a considerare questa legge finanziaria, con le sue iniquità, con la sua incapacità a risolvere i grandi problemi economici del paese, con la sua inefficienza di fronte ai meccanismi finanziari ed economici messi in moto dal gigantesco debito pubblico, come una piccola toppa messa provvisoriamente fino alle elezioni per poi vedere cosa accadrà in seguito. Il termine «toppa» non lo abbiamo inventato noi: l'ha pronunciato il senatore Fabbri, capogruppo socialista. Ora si dice: mettiamo una piccola toppa alla situazione, poi vedremo, dopo le elezioni, di cambiare. Noi siamo in profondo disaccordo con questa concezione e con questo metodo politico. Avremmo voluto dirlo insieme al senatore Andreatta quando eravamo ancora in tempo.

Siamo invece convinti che questa legge finanziaria contenga un intreccio di provvedimenti che ci faranno trovare in condizioni ancora più gravi di quelle attuali, per lo scasso fiscale che sta provocando il condono fiscale, in mezzo a nuovi *tickets*, a nuove imposizioni operate attraverso altre leggi; uno scasso fiscale che renderà ancora più difficile la riforma, in un vuoto assoluto di politica industriale e di politica di programmazione, di previsioni per quanto riguarda la competitività internazionale del nostro paese, con un ulteriore aggravamento del debito. Questa è la condizione in cui questo intreccio di provvedimenti ci farà trovare.

Dal dibattitto svolto in Parlamento, con le modificazioni che sono state introdotte (quelle piccole che riguardano il nostro paese e quelle grandi che riguardano i rapporti tra il nostro paese e il quadro internazionale) le cose si sono ulteriormente aggravate. Le novità sono state pesantemente negative. Innanzitutto, vediamo le novità che riguardano la procedura stessa di questa legge.

Il Governo, da un punto di vista politico, ha creato un vero e proprio paradosso. Vorrei chiedere ai Ministri che sono qui di spiegare esattamente come è possibile costringere la Camera a due voti di fiducia mentre contemporaneamente il capo del Governo Andreotti annunzia la fine del suo Governo e il riconoscimento della necessità di anticipare le elezioni. Evidentemente c'è un tentativo, da parte delle direzioni dei partiti di maggioranza, di aggravare l'estromissione del Parlamento dalle decisioni che contano; il Parlamento stava dando due voti di fiducia su questa legge finanziaria e il Governo dichiarava già la sua impotenza ad andare avanti.

Questo paradosso politico è un paradosso istituzionale sempre più grave. Le decisioni che contano passano fuori dell'Aula del Senato e dell'Aula della Camera; le decisioni che contano rischiano di essere prese in sedi sempre più ristrette. C'è una concentrazione, una riduzione dei rapporti politici, del confronto, delle decisioni che aggrava il distacco già molto pesante tra le istituzioni e la società, tra le istituzioni e il paese.

Ma questo fatto sottolinea ancora una volta il carattere di questa legge finanziaria, che unisce quelle iniquità che abbiamo denunciato, che non vogliamo e contro cui combattiamo, e all'inefficacia di fronte ai grandi problemi del paese. La storia di questi mesi è costituita dall'impotenza del Governo di fronte ai grandi problemi del paese.

Dopo quello del Governo, consideriamo l'atteggiamento della maggioranza. La maggioranza ha dato lo spettacolo che già qui è stato denunciato: una grande agitazione per ottenere briciole clientelari in Commissione che poi si sono trasferite pari pari in Aula. Tutti quei meccanismi che ci ha ricordato con grande onestà intellettuale il relatore di questa discussione dimostrano che l'operazione è andata a buon fine. Si sono preparate delle carte di tipo elettorale. Le giocheranno? Certo che le giocheranno, come le hanno sempre giocate. Nella maggioranza c'è stato un tradimento dei criteri di austerità e di rigore che qui erano stati sbandierati.

Ma l'aggravarsi dei problemi derivanti della precarietà delle coperture, della precarietà dei provvedimenti *una tantum* che sono stati

proposti, ha origine, oltre che nel Governo e nella maggioranza, anche nell'atteggiamento del Presidente della Repubblica.

Vorrei capire, signor ministro Carli, perchè un decreto di cui è stata dichiarata da un'Aula del Parlamento, dall'Aula della Camera, la costituzionalità può valere come copertura quando non vale come copertura per il suo contenuto. O il decreto sulle privatizzazioni non valeva come copertura, e allora non varrà neppure il 31 dicembre di quest'anno, oppure valeva, e allora era inutile l'accelerazione brusca che ci è stata imposta dal Presidente della Repubblica.

Le novità sulle procedure che riguardano la legge finanziaria sono venute dunque dal Governo, dalla maggioranza e dal Presidente della Repubblica e la reazione dei partiti di maggioranza ci è sembrata molto debole, molto passiva; ormai il Governo non c'è più, ormai si va alle elezioni, ormai bisogna mettere il sigillo formale con questa discussione e questa votazione.

Noi non ci stiamo; ripresentiamo i nostri emendamenti e la nostra linea di opposizione. Crediamo che le privatizzazioni siano una cosa molto seria, che doveva essere studiata nell'ambito della strategia generale dell'impegno dello Stato nell'economia. Siamo d'accordo con chi sostiene che, discutendo sulle privatizzazioni, discutiamo in realtà su come lo Stato deve intervenire nell'economia. Probabilmente ci sono molti aspetti da cambiare sul fronte nostro, sul fronte di chi ha creduto – forse troppo – nell'intervento pubblico, ma anche su quello del liberismo, sul fronte cioè di chi credeva che i semplici meccanismi di mercato non dovessero essere corretti dall'intervento pubblico. Volevamo questo confronto; invece, con il decreto che ci si prepara a discutere, avremo una raccolta, quasi da accattonaggio finanziario, di 15.000 miliardi per tappare un buco. C'è una sproporzione tra i programmi e gli orizzonti che si enunciano e gli atti che via via si compiono; ma questo, secondo noi, è un difetto che ha aggravato la contraddizione generale della manovra del Governo.

La contraddizione generale viene non tanto e non solo sul piano delle entrate, in cui si mescolano iniquità e inefficienza, nè su quello delle uscite, senza un progetto di sviluppo sostenibile che non guarda alla possibilità di risparmiare alle generazioni future almeno una parte dei guasti e dei debiti che il sistema di potere ha prodotto, ma viene dal confronto sulle grandi questioni strategiche che abbiamo davanti. Mi riferisco alle questioni interne, al fisco, alla nuova politica industriale, alla riforma dello Stato sociale, alla ricerca e all'istruzione, ma soprattutto alle questioni esterne, perchè la sproporzione maggiore è quella che il coacervo di provvedimenti sta creando con i grandi problemi che abbiamo intorno a noi nel mondo. Penso innanzitutto all'ulteriore evoluzione del quadro economico mondiale in cui si sta svolgendo la nostra discussione; occorrerebbe davvero confrontare gli indirizzi del disegno di legge finanziaria e gli indirizzi complessivi della politica economica del Governo con quanto sta accadendo nel mondo, con quanto i giornali soprattutto stranieri stanno dicendo: questo confronto fa tremare le vene e i polsi.

Credo che non dobbiamo partecipare alla divisione dell'Italia in due partiti, tra coloro che credono in un'imminente catastrofe e coloro che invece vogliono rimuovere la stessa idea di una crisi economica. La

catastrofe probabilmente non ci sarà, perchè l'Italia ha grandi forze economiche, ha un grande apparato industriale che in questi anni si è consolidato, ha grandi risorse e grandi energie. Ma certo sentire dichiarare ad ogni piè sospinto che tra pochi mesi la crisi sarà finita e che la congiuntura difficile sarà superata ci sembra assolutamente irresponsabile. Come è possibile fare simili dichiarazioni quando negli Stati Uniti d'America non solo si dice che si deve affrontare una crisi grave e profonda, per la pesante recessione (vi è stata una diminuzione ulteriore del tasso di sconto, vi è stata una politica commerciale che ha messo in crisi il GATT e tutti i rapporti internazionali), ma ci si spiega anche che quel paese affronterà la crisi con una politica che certamente comporterà una maggiore aggressività sul piano commerciale sia nei confronti dell'Europa che nei confronti del Giappone? La teoria in base alla quale gli Stati Uniti possono rappresentare di nuovo per noi, di qui a pochi mesi, una locomotiva che ci trainerà fuori della crisi è sbagliata proprio per quello che dicono gli americani. Sono loro a dirci che vogliono abbassare il tasso di sconto e fare una politica commerciale più aggressiva per avere qualcosa di più da vendere, per ridurre il loro debito estero e per sconfiggere sul piano commerciale l'Europa e il Giappone. Avremo difficoltà nella prima fase, anche se certamente un nuovo equilibrio economico internazionale potrà configurarsi quando tutti i paesi industrializzati avranno superato la loro crisi; ma, per adesso, vi è solo un aumento della competitività in una condizione di marcata inefficienza del nostro apparato produttivo.

Lo stesso Giappone sta prendendo misure molto drastiche per mantenere e sviluppare le sue quote di mercato internazionale, anche contro di noi (lo sanno bene le nostre imprese!). Per quanto riguarda poi la Germania e il suo sviluppo all'estero con la creazione di un grande mercato, il concetto di locomotiva non si può applicare neanche prendendo per buone le tesi più ottimistiche sugli accordi europei di Maastricht.

Volevo riferirmi a quanto ha detto il ministro Carli questa mattina in sede di Commissione bilancio sull'accordo di Maastricht.

La sua interpretazione, molto interessante e sempre molto chiara e precisa, ci lascia su un punto molto perplessi. Il ministro Carli ha affermato che l'accordo realizzato rappresenta in qualche modo un compromesso molto avanzato anche sul piano democratico.

I dodici paesi saranno su di un piano di pari dignità e saranno in grado di prendere congiuntamente le decisioni; il pluralismo starebbe nell'accordo tra i vari paesi. Inoltre, anche i limiti quantitativi che questi paesi hanno indicato per mantenere la coesione e la solidarietà, nel senso di andare verso l'unione monetaria e verso la moneta comune, devono essere analizzati dinamicamente. Dovranno esserci degli andamenti costantemente decrescenti sia nel rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, sia nell'indice dell'inflazione. Tale visione dinamica ci metterebbe in condizione di partecipare alle grandi decisioni europee che riguardano la nostra moneta, la nostra economia e la forbice tra il nostro tasso di cambio e l'indice di inflazione, più alto che negli altri paesi.

Signor ministro Carli, se le cose stessero così, potrebbero essere tranquillizzati in Italia molti di coloro che hanno avanzato seri dubbi su

ciò che sta accadendo, per esempio per il tasso di sconto. Tuttavia nello stesso dibattito svoltosi qui in Senato sugli accordi di Maastricht e sui documenti preparatori e finali, nel confronto che abbiamo avuto con il Governo italiano, nonchè nelle indagini che il Parlamento ha svolto in questo momento sui rapporti internazionali, abbiamo visto che esistono elementi che fanno fortemente dubitare che, nei fatti, la situazione si evolva nella direzione che lei indica. Come abbiamo detto chiaramente, l'accordo sulla pari dignità non consiste soltanto nella decisione dei Governi europei di andare avanti appoggiandosi solo sul pilastro degli accordi intergovernativi; gli accordi intergovernativi infatti sono sempre sottoposti alla legge del più forte, che prevale sempre.

Da più parti si è chiesta più attenzione, più organicità. Se si vuole davvero realizzare una partecipazione, sul piede di pari dignità, da parte di tutti gli Stati alle decisioni europee che contano e che condizionano l'economia di ogni paese, bisogna via via attenuare i *deficit* di democrazia della Comunità. Bisogna puntare, per l'unione monetaria e per l'unione politica, non solo sul pilastro degli accordi intergovernativi, ma anche sulla partecipazione dei Parlamenti e del Parlamento europeo. Inoltre, bisogna fare in modo che la politica sociale entri a pieno diritto nelle decisioni economiche ed in modo tale che vi sia il consenso delle forze sociali sulle decisioni che i Governi prendono.

Una visione puramente tecnocratica fa vincere il più forte e quindi la banca tedesca ed il marco. Tutti avevano detto questo. Maastricht non ha dato risposte a questo dubbio che era stato avanzato anche negli altri paesi, oltre che in Italia. Inoltre Maastricht non solo non ha risposto a questo interrogativo, ma addirittura l'incertezza è stata aggravata. Si è aggravato il *deficit* di democrazia e quindi anche le decisioni verso l'unione monetaria rischiano di essere distorte e di portare davvero a quella conclusione che volevamo scongiurare, cioè ad un'egemonia troppo marcata nel grande mercato che la Germania sta formando intorno a sè.

Se è vero che non possiamo avere in questo momento la speranza di una locomotiva Est-europea che ci tragga fuori dalle difficoltà, perchè, allora, diffondere a piene mani ottimismi che non sono giustificati? Bisogna andare al nocciolo del problema e domandarci tutti insieme – anche correggendo impostazioni del passato che non si sono rivelate adeguate di fronte alla realtà – perchè ci ritroviamo in questa condizione e quali siano le cause profonde e il processo che hanno portato alla difficoltà attuale del nostro paese.

Pensiamo che la denuncia più importante che viene dai rapporti dei centri studi, dalle forze politiche e sociali e dalla Confindustria sia quella di un calo terribile di produttività e di competitività del nostro paese.

Ci siamo domandati, anche abbandonando alcune pregiudiziali che nel passato hanno fatto velo a noi, ai sindacati, a tutta la Sinistra, ma soprattutto ai nostri interlocutori, quali fossero le cause di questa caduta di produttività. La prima risposta, che viene dai fatti e sulla quale avremmo dovuto svolgere un confronto più approfondito in occasione del disegno di legge finanziaria, riguarda la base produttiva del nostro paese, ovvero le forze produttive che abbiamo saputo suscitare. Abbiamo avuto un fortissimo sviluppo negli anni scorsi che è

stato secondo soltanto a quello del Giappone. Abbiamo prodotto un alto livello di ricchezza nel nostro paese e un tessuto produttivo molto vitale e importante. Nonostante ciò, tutti sostengono che questo sviluppo delle forze produttive ha avuto su scala internazionale una specializzazione che oggi è entrata bruscamente in crisi.

La nostra specializzazione riguardava generi quasi di lusso, beni di consumo quasi privilegiati, non durevoli o semi-durevoli; riguardava una produzione di beni spesso relativa a nicchie privilegiate del mercato, come il sistema della moda, il settore tessile e la produzione edilizia e meccanica di alta qualità. Questi sono stati i settori trainanti della nostra industria, che ci hanno portato fuori dal sottosviluppo e ci hanno permesso di essere un grande paese industriale, un paese ricco e sviluppato sia nel settore della piccola impresa che in quello della media e grande impresa. Tuttavia questa specializzazione è entrata bruscamente in crisi per vari motivi: intanto, perchè nella divisione del lavoro questi prodotti oggi registrano una forte concorrenza di altri paesi produttori; in secondo, luogo perchè esiste una crisi di mercato, che in Italia si registra sempre più gravemente. La terza ragione è che si è verificata una direzione errata dell'ammoderamento e nell'innovazione tecnologica: nessun prodotto nuovo è stato realizzato nè venduto dall'industria del nostro paese. L'innovazione è stata unicamente di progetto.

Dal punto di vista dell'innovazione, il nostro è stato un mercato sempre più ristretto e asfittico per quanto riguarda la ricerca, la scuola, gli indirizzi di politica industriale e quelli seguìti dai nostri gruppi dirigenti della grande industria, le «grandi famiglie». Si è verificato inoltre un peso eccessivo della rendita e della concorrenza dei BOT e dei CCT per la capitalizzazione della piccola e media impresa, nonchè un ritardo di innovazione e di sviluppo delle forze produttive, un *deficit* di internazionalizzazione della grande impresa...

RASTRELLI. C'è stata anche una scelta energetica sbagliata.

MARGHERI. In Italia la grande impresa non è riuscita a essere all'altezza di quella degli altri paesi nei settori che contano: l'elettronica, i nuovi materiali, la biotecnologia e la chimica, dove registriamo perdite sempre maggiori. Questi problemi peraltro nascono da un uso distorto della risorsa lavoro; una risorsa che avevamo e potevamo utilizzare molto meglio, ma che richiedeva (lo ricordo di passaggio, visto che si discute tanto dell'accordo sul costo del lavoro) la possibilità di sviluppare la democrazia industriale ed economica nelle imprese, di far partecipare di più i lavoratori ai processi di ammodernamento e di sviluppo industriale. Invece, l'accordo sul costo del lavoro è chiaramente in contraddizione con questa linea di sviluppo del confronto e appunto dell'accordo tra lavoratori e imprenditori. Quando non si vuole calcolare lo scatto di maggio (e non è solamente una scelta simbolica, ma di principio), quando si conclude l'accordo sullo 0,90, trasferendo la diminuzione degli oneri sociali all'aumento dell'IRPEF, riguadagnando il *fiscal drag*, si compiono degli atti in contraddizione con un confronto democratico che possa riuscire a valorizzare al massimo la risorsa lavoro.

Quando Romiti parla di qualità globale, ci ricorda che gli altri paesi sono riusciti a valorizzare la partecipazione dei lavoratori, anche se qualche volta – come in Giappone – con metodi autoritari. Qui in Italia questo obiettivo si può raggiungere solo con un accordo tra le grandi organizzazioni sindacali e il sistema imprenditoriale. Invece siamo in piena contraddizione, non seguiamo la strada dell'accordo e del consenso. Gli imprenditori hanno assunto un atteggiamento negativo nel momento in cui hanno accettato la strategia dello scontro frontale. Il primo elemento di caduta della nostra competitività riguarda, dunque, la struttura e il funzionamento delle imprese.

Il secondo elemento ci riguarda tutti: noi, il Governo e le forze di maggioranza. Nel mondo competono grandi sistemi nazionali che devono essere efficienti come *habitat* delle imprese, come ambiente entro cui le imprese possano svilupparsi. I sistemi nazionali sono efficienti se funzionano bene quattro grandi servizi. Il primo è quello della legalità, che in Italia viene a mancare non solo per l'aggressione della criminalità organizzata in vaste zone del paese e nel cuore del nostro sistema economico e finanziario, vale a dire anche nel Nord e in particolare a Milano, ma anche per quella pratica del mercato politico che ha fatto e fa della tangente una delle principali categorie economiche dello sviluppo che si è realizzato finora.

Il secondo è il servizio di efficienza, che lo Stato deve assicurare, nelle «grandi reti» relative alle telecomunicazioni, ai trasporti, ai servizi finanziari e così via. Il terzo è il servizio di solidarietà: l'assistenza, la sanità, la capacità di un sistema previdenziale moderno, meno costoso e più efficiente. Il quarto servizio è costituito dalla preveggenza, dalla ricerca e dalla formazione della risorsa lavoro.

Su questi quattro terreni l'Italia è svantaggiata rispetto agli altri grandi sistemi nazionali.

La stessa Confindustria, i giovani industriali, gli imprenditori parlano di rottura del vecchio modello politico ed istituzionale proprio perchè su tali terreni il nostro sistema-paese marca un'inefficienza crescente. Ed allora noi assistiamo, contemporaneamente, a due processi che determinano la situazione politica in cui ci troviamo: cade, per alcune deficienze del nostro sistema e per una ridotta espansione delle nostre forze produttive, la competitività del paese, si spezza il vecchio equilibrio politico-sociale, si spacca la vecchia maggioranza che si era costituita, all'interno della società e dello Stato, con la concordia tra la Democrazia cristiana e le sue grandi coalizioni da un lato e il sistema imprenditoriale dall'altro. Si registrano, di conseguenza, localismi, frantumazione, la nascita di Cobas all'interno del movimento sindacale, lo sviluppo di sindacati autonomi in ogni settore, l'esplosione delle Leghe. In sostanza, una frantumazione della società. Contemporaneamente, aumenta la spinta per una regolazione dei conflitti che sia affidata ad un soggetto capace di essere il «castigamatti». Proprio recentemente, un gruppo di industriali, insieme ad alcuni Ministri del nostro Governo, ha discusso, in un seminario molto interessante, su chi può assumersi la responsabilità di regolare i conflitti, su chi può assumere il ruolo di «castigamatti» in una situazione di frantumazione che colpisce anche le istituzioni (Parlamento e Governo), come si è ben visto all'inizio dell'*iter* che porterà all'appro-

vazione della legge finanziaria. Ebbene, gli imprenditori non pensano ad un soggetto italiano – non vi è, in Italia, un De Gaulle di turno e se qualcuno ha potuto pensarlo ha pensato male – ma all'accordo di Maastricht, all'Europa, alla *Bundesbank*, al marco, ad una imposizione derivante da una soluzione tecnocratica dei problemi economici. Pensano a questo gli industriali italiani, ma non sono i soli; infatti, anche nei partiti di maggioranza si sta insinuando il dubbio che si debba ricorrere all'eterodirezione del nostro paese, ossia alle regole che ci vengono imposte dall'alto. È questo, dunque, il modo di partecipare all'Europa che vogliamo? È questo l'ingresso in Europa che auspichiamo? Oppure vogliamo un'integrazione europea che richieda il consenso e la partecipazione delle grandi forze democratiche? Lo domando innanzitutto alla sinistra sociale (e questo termine riguarda anche parte della Democrazia cristiana, oltre al Partito democratico della sinistra e al Partito socialista), e lo domando alla sinistra politica, che ancora non si è presentata nel nostro paese con una carta di identità molto limpida. Mi domando: è possibile che alla frantumazione del paese corrisponda una concentrazione dei meccanismi decisionali in modo che si giunga ad una specie di eterodirezione dell'Italia per uscire dalla crisi o non dobbiamo, piuttosto, attraverso uno sviluppo della democrazia economica, provocare nella società un sussulto di capacità progettuale che consenta di «riformare il riformatore» e di affrontare tutte le grandi questioni, quali il fisco, la lotta al parassitismo, l'imposizione di un rigore e di una austerità nuova anche per lo Stato italiano per uscire dal debito e dalla crisi in cui ci siamo cacciati? Non dobbiamo cercare una alleanza delle forze della produzione più avanzata e più moderna (lavoratori e imprenditori democratici), che abbia la sua espressione anche in queste Aule parlamentari?

Noi crediamo in questa alternativa ed è per questo, per il modo stesso in cui vogliamo entrare in Europa, con la democrazia e con la partecipazione delle grandi masse, che contrastiamo il disegno economico che sta dietro questa legge finanziaria. Ci sentiamo rafforzati nel nostro convincimento anche dalle critiche che sono venute da una parte della stessa maggioranza e che forse, anche se in ritardo, potrebbero determinare un sussulto ai fini di una decisione che riguardi le nuove generazioni e il futuro del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Putignano, relatore sul disegno di legge n. 2944-B.

PUTIGNANO, *relatore generale*. Signor Presidente, la mia sarà una replica brevissima, anche perchè le valutazioni espresse dai colleghi intervenuti sono riferite prevalentemente al disegno di legge finanziaria. Gli elementi emersi nel dibattito, infatti, non mi pare abbiano toccato questioni relative alla struttura del progetto di bilancio di previsione per il triennio 1992-1994. Il problema cruciale che emerge dall'esame dei documenti trasmessi dalla Camera rimane quello del contenimento della spesa per interessi, nel quadro di una rigorosa politica di riequilibrio della finanza statale.

Le modifiche in aumento alla spesa per interessi, deliberate dalla Camera dei deputati, dimostrano quanto sia ancora cruciale questo

punto e, di conseguenza, quanto sia necessario deliberare la manovra per il 1992 come premessa per le ulteriori misure di razionalizzazione che occorrerà assumere nel corso del prossimo anno per garantire il nostro pieno inserimento nel processo di integrazione economica e monetaria europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cortese, relatore sul disegno di legge n. 3003-B.

* CORTESE, *relatore generale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia relazione si era limitata ad una prospettazione e valutazione delle variazioni che, rispetto al disegno di legge finanziaria approvato dal Senato, erano intervenute in sede di esame presso la Camera dei deputati, variazioni invero piuttosto contenute – mentre più significative e diffuse erano state quelle per i due disegni di legge collegati – sia nella quantità degli emendamenti approvati, sia soprattutto nella sostanza, essendo riassumibili in due o tre punti fondamentali. In particolare, l'aumento dell'IRPEF per far fronte prevalentemente ad una previsione di aumento degli interessi legato alla riduzione dello 0,9 per cento dei contributi per oneri sociali, decisione maturata in sede di accordo sul costo del lavoro tra le parti sociali e il Governo: era questa la vera novità che, peraltro, si riferiva a circa 3.000 miliardi per il 1992 relativi all'IRPEF, quindi modesta rispetto all'ordine di grandezza delle poste in esame.

Inoltre, vi è la modifica del comma 1 dell'articolo 2 circa la destinazione delle maggiori entrate che si registrano in corso di esercizio ed ancora un diffuso ritocco di poste soprattutto nelle tabelle allegate all'articolo 2.

Si tratta quindi di un testo che, nel passaggio alla Camera dei deputati, ha confermato in pieno i termini della manovra così come sinteticamente erano riassunti dai saldi finanziari. Il dibattito, ancorchè limitato soltanto a tre interventi, ha indubbiamente rappresentanto invece una rivisitazione delle questioni di carattere più generale connesse alla manovra e, al di là di questa, a tutti gli scenari di politica economica e finanziaria che abbiamo di fronte ora e, in prospettiva, nei prossimi anni. Si è trattato di tre interventi di ampio respiro che in parte hanno fornito vicendevolmente risposte ai quesiti da essi stessi sollevati con opposte argomentazioni e che hanno tutti in comune la consapevolezza dell'importanza di questa stagione finanziaria e delle decisioni politiche ad essa connesse. Ritengo che questa consapevolezza sia di tutto il Senato ed anche del Governo.

Peraltro, è proprio lo spessore delle questioni che abbiamo di fronte a costituire, a mio modo di vedere, l'argomento forse principale che ha militato a favore di un orientamento che oggi appare prevalere, cioè quello di concludere l'esame dei documenti finanziari entro il 31 dicembre di quest'anno e quindi di non andare all'esercizio provvisorio. In uno scenario, descritto molto bene da alcuni colleghi, di profondi rivolgimenti e di grandi mutamenti, ma anche connotato da elementi di instabilità e di imprevedibilità degli eventi, da novità che si susseguono di giorno in giorno, fare il punto sulle scelte programmatiche della finanza pubblica del nostro paese contribuisce a dare un elemento di

certezza non solo all'elettorato in generale, alla classe politica e alle istituzioni, ma anche a tutti quegli operatori economici che, con riguardo alle scelte pubbliche, devono operare le scelte private, aziendali, individuali, di convenienza, per le quali, nel bene o nel male, le decisioni pubbliche costituiscono comunque un elemento di valore rispetto ad una situazione di incertezza, in continua evoluzione, sulla quale non si può fare alcun conto.

Ricordava il Ministro del tesoro, nella discussione in Commissione che ha preceduto questa seduta, come ormai, d'altronde rappresentando un'opinione sempre più diffusa e accreditata, le decisioni circa la finanza pubblica con difficoltà si possano esaurire in un unico atto formale, in un momento circoscritto e, invece, siano sempre di più un processo che viene via via sviluppandosi nel corso di tutto l'esercizio finanziario. L'importanza del documento di programmazione economico-finanziaria e quindi della manovra della sessione di bilancio che viene ad essere approvata, che costituiscono i due momenti più puntuali di tutto questo processo, consiste nel fissare una griglia di obiettivi generali e intermedi cui rapportarsi, ai quali gli strumenti della manovra nel corso dell'anno devono via via adattarsi anche in relazione alle mutevoli circostanze che si registrano.

Quindi il voto positivo al quale ho invitato l'Aula riguardo al disegno di legge finanziaria ha due argomenti di fondo: dare – in uno scenario internazionale e interno di grande precarietà – un punto di riferimento fisso agli obiettivi e alle strategie che il nostro paese intende seguire e dare certezza alle scelte che gli operatori economici devono compiere.

Per il resto, si sarebbe potuto utilizzare gli strumenti più raffinati, approfondire meglio gli strumenti operativi che fanno parte della manovra; il perfezionismo avrebbe prodotto ben altro rispetto al risultato che oggi possiamo conseguire. Peraltro, è prevalsa l'esigenza di stabilire con certezza determinati obiettivi; non vi è dubbio che, in corso d'anno, la manovra verrà aggiustata. Tuttavia mi sento di controbattere chi ha detto che la manovra era di corto respiro, che aveva di mira solo la scadenza elettorale. Non c'è dubbio che nel corso dell'anno vi saranno degli aggiustamenti, perchè tutti gli elementi di carattere internazionale e interno non sono oggi prevedibili, ma quella che deve rimanere fissa nel corso dell'anno è proprio la griglia delle scelte fondamentali, il saldo netto da finanziare, il livello dell'indebitamento pubblico; potrà invece essere modificata, a seconda delle circostanze, la strumentazione attraverso cui conseguire questi obiettivi.

Certo sarebbe stato possibile, pur con questi limiti e con queste limitate ambizioni, ottenere un risultato più pregevole se la discussione parlamentare fosse stata impostata in modo diverso. Purtroppo questa fin dall'inizio non è stata impostata al fine di discutere la griglia degli obiettivi, da un lato, o il miglioramento della strumentazione operativa, dall'altro; di fatto la sfida è quella se superare o meno la data del 31 dicembre 1991. Posta così la questione, si sono automaticamente prodotti schieramenti contrapposti, di maggioranza e di opposizione, impermeabili sostanzialmente gli uni agli altri, gli uni tesi comunque a scardinare una procedura, evidentemente costretti gli altri a difenderla a tutti i costi, per cui anche talune modificazioni che sarebbero state

auspicabili, tali da portare ad una quarta lettura dei provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria, si sono rese impossibili di fronte a questa sfida che per molti versi ha dell'insensato, in quanto ha impedito un miglioramento della legge.

Quindi molti degli emendamenti di dettaglio riferiti all'articolato o alle tabelle, volti a proporre miglioramenti o modificazioni, si sarebbero anche potuti accogliere se si fosse creato un clima costruttivo.

Io ritengo che nel futuro la disciplina che regola le procedure della sessione di bilancio dovrà essere rivista soprattutto riguardo a queste due considerazioni: da un lato, la necessità di adeguarla a quello che è un andamento processuale della manovra finanziaria che si articola nel corso di tutto l'anno; dall'altro, l'esigenza di evitare che sfide che poco hanno a che vedere con il merito delle questioni debbano far premio invece sulla sostanza delle scelte.

Credo quindi che occorrerà procedere, anche in termini di Regolamento del Senato riguardo alla sessione di bilancio, a modifiche che esaltino l'aspetto di confronto sostanziale, l'aspetto redigente della legge e tendano invece a comprimere quella che è stata una inutile palestra oratoria e di scontro verbale che di politico ha avuto assai poco che invece si è registrata in quest'Aula.

Ritengo che comunque la discussione di carattere generale che è intervenuta abbia costituito in questa circostanza, quasi più che nelle precedenti, un arricchimento degli argomenti utili ad un approfondimento del provvedimento, che peraltro non modificano, a parere del relatore, l'orientamento fondamentalmente positivo per l'approvazione dello stesso. (*Applausi dal centro*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, visto l'andamento della discussione e sentito il parere dei Capigruppo, dispongo che la seduta in corso si prolunghi fino alle ore 20,30 e che la seduta notturna di oggi sia sconvocata.

La discussione della legge finanziaria e del bilancio riprenderà domani mattina alle ore 10.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

CARLI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, nel corso della discussione avvenuta presso la 5ª Commissione tutti gli interventi, sia di oratori del Governo, sia di oratori dell'opposizione, sono stati orientati ad evitare argomentazioni ripetitive e ad individuare piuttosto quali eventi si sono manifestati fra l'inizio della nostra discussione ed il momento presente. Essi sono stati individuati nei seguenti: tassi di interesse e decisioni assunte nelle giornate di giovedì e venerdì della settimana scorsa; accordo raggiunto al Consiglio europeo di Maastricht sulla riforma del Trattato di Roma, al fine di istituire l'unione econo-

mica monetaria; maggiori elementi di incertezza che incombono sulla legge finanziaria e modi con i quali farvi fronte.

Durante la discussione della legge finanziaria presso l'altro ramo del Parlamento, il Governo ha avuto occasione di attirare ripetutamente l'attenzione sulla circostanza che, con grande probabilità, verso la fine del mese di dicembre si sarebbero manifestati sintomi di inflazione in Germania e che probabilmente le autorità monetarie di quel paese avrebbero reagito aumentando i tassi di interesse, mentre decisioni in direzione contraria sarebbero state assunte negli Stati Uniti, la conseguenza essendo profonde turbative dei mercati dei cambi.

Nella Germania da qualche tempo le rivendicazioni salariali tendono a spingere le retribuzioni in termini reali verso un'altezza che necessariamente non è compatibile con il livello di inflazione che le autorità di quel paese giudicano tollerabile. Gli aumenti già avvenuti e gli aumenti temuti spingerebbero il livello di inflazione nella Germania, considerata nel suo complesso, secondo le stime degli uffici statistici della Comunità europea, intorno al 5-5,2 per cento. Si comprende quindi che le autorità abbiano deciso di dare un avvertimento all'opinione spingendo in sù i due tassi, il tasso di sconto e il tasso sulle anticipazioni.

Le reazioni da parte di altri paesi sono state assai rapide: immediate da parte dell'Olanda, del Belgio, dell'Austria, della Danimarca; con un giorno di ritardo, nella stessa direzione si sono mosse le autorità della Francia, dell'Italia, della Spagna.

Le nostre decisioni hanno costituito oggetto di critica; da parte di alcuni si è giudicato che esse sarebbero state intempestive, da parte di altri che sarebbero state precipitose; intempestive perchè (si è argomentato) siamo in una situazione nella quale non è pensabile che Stati, sia pure di grandi dimensioni, come la Francia o come l'Italia, possano estraniarsi a movimenti di tassi di interesse che si manifestano all'interno della Repubblica tedesca. La nostra argomentazione si muove in questa direzione: noi crediamo che non sia ancora attuata l'unione monetaria. che ancora esista un largo margine di sovranità e che, conseguentemente, non necessariamente tutte le decisioni assunte nella Repubblica tedesca debbano essere seguite immediatamente dai restanti Stati membri della Comunità europea.

Come ho ricordato prima, le decisioni assunte dalle autorità monetarie tedesche lo sono state per contrastare fenomeni che si stanno manifestando in quel paese: spinte all'aumento delle retribuzioni che prima o poi si ripercuoteranno in aumenti dei prezzi.

Contemporaneamente o immediatamente dopo, gli Stati Uniti hanno abbassato i tassi ufficiali nell'intento di imprimere un impulso espansivo alla loro economia, anche in presenza di una situazione caratterizzata dal fatto che gli impulsi monetari stentano a raggiungere l'economia reale, stentano ad imprimere impulsi espansivi; da qui la necessità di somministrare delle dosi molto forti.

In questa situazione, il Governatore della Banca d'Italia ha proposto di aumentare il tasso di sconto e dell'anticipazione nella stessa misura in cui ciò è avvenuto in Francia. È probabile che questa decisione sia l'ultima, in ordine di tempo, che ha richiesto l'intervento

del decreto del Ministro del tesoro, perchè presso la Camera dei deputati è in stato assai avanzato di discussione il provvedimento concernente l'attribuzione del potere integrale al Governatore della Banca d'Italia di decidere in materia di tassi di interesse.

Questo discorso si è allacciato immediatamente con quello concernente gli accordi raggiunti a Maastricht, in quanto è stato messo in evidenza – e in questo senso sono intervenuto nella discussione – che ciò che ci proponiamo di ottenere attraverso la costruzione dell'unione economica e monetaria è un sistema nel quale non esista una moneta egemone, ma esista una moneta unica, cioè una moneta alla cui creazione concorra una Banca centrale situata al centro di un sistema di banche centrali europee, nella cui amministrazione, in ragione del proprio peso, partecipano tutti gli Stati che parteciperanno alla terza fase della unione economica e monetaria. Al senatore Margheri, a proposito dell'espressione «*deficit* di democrazia», che oggi è divenuta di moda ma non so bene cosa voglia dire, faccio notare che noi saremo presenti nel consiglio di amministrazione della Banca centrale europea con una quota maggiore di quella della Gran Bretagna. Intorno a questo evento, non di grandissima importanza, vi è stata una vivace discussione, all'interno della quale ho descritto quali sono i complessi meccanismi che si riassumono nella seguente proposizione: per poter essere qualificati alla partecipazione con pienezza di diritti alla terza fase, gli Stati partecipanti devono mostrare di condurre politiche di bilancio che restringono il rapporto tra fabbisogno del settore statale e prodotto interno lordo, avvicinandolo al valore limite, e restringono il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, avvicinandolo al valore di riferimento. In questa situazione, noi dobbiamo considerare che nei prossimi cinque anni occorrerà operare con una particolare accentuazione nei primi tre anni perchè – come ha ricordato il senatore Andreatta – negli ultimi due già il cambio deve essere gestito come se esso fosse irrevocabilmente fisso: quindi il vincolo si stringe dopo il terzo anno.

Da qui scaturisce la necessità di condurre delle politiche che non comportino sacrifici immani, come da più parti è stato affermato, ma che significhino soltanto una buona amministrazione, come quella che il paese ha conosciuto per lunghi periodi nella storia, anche nel dopoguerra; una politica finanziaria e monetaria che consenta sviluppo nella stabilità.

La brevità del tempo non mi consente di approfondire questi elementi di giudizio. Vorrei soltanto sottolineare al senatore Margheri che tutta la costruzione si propone di impedire che si costituiscano posizioni dominanti nel sistema economico-finanziario europeo; e le istituzioni sono partecipative a tutti i livelli, anche quindi a quello di Parlamento europeo. Ma si tratta di istituzioni partecipative: non più una banca centrale di un paese che prende una decisione e induce gli altri a seguirla in tale decisione. Inoltre, in questa situazione è venuto in evidenza che quanto più le economie si integrano, tanto più gli eventi che accadono nell'una si propagano alle altre; questo comporta maggiore incertezza. Come amministrare la finanza pubblica in condizioni di incertezza? Ormai in tutti gli Stati la finanza pubblica non è gestita una volta all'anno, quando si approvano i conti pubblici, ma nel

corso dell'anno. Qui mi richiamo ancora una volta all'osservazione del senatore Andreatta: noi abbiamo molti strumenti di gestione, ad esempio quello di distribuire nel tempo il processo di formazione delle leggi di spesa che trovano copertura negli accantonamenti delle tabelle A e B della legge finanziaria.

Vorrei da ultimo – come omaggio a lei, signor Presidente – chiudere con una citazione storica. Nel 1864 Marco Minghetti, rispondendo ad una interpellanza del senatore Saracco che, più o meno, muoveva le stesse accuse che oggi vengono mosse sull'incertezza, diede una risposta molto vicina a quella che io, molto sommariamente, ho dato. Fra l'altro ricordò che fra le cause di incertezza vi era la circostanza che egli aveva iscritto tra i possibili cespiti di entrata i proventi da alienazione di beni demaniali.

RASTRELLI. Vorrei pregarla, signor Ministro, di rivolgersi verso il microfono e non verso il Presidente per poter consentirci di ascoltare.

CARLI, *ministro del tesoro*. Dialogavo con il Presidente nella sua qualità di storico che ha contribuito grandemente alla conoscenza della storia d'Italia del secolo scorso.

Riprendendo la citazione: il Minghetti, replicando al Saracco, spiegava il perchè delle incertezze, esprimendo, forse in una forma migliore di quella da me adottata, le medesime osservazioni che ho riferito a lei questa mattina. Esprimendosi, tra l'altro, in un italiano forse migliore del mio, il Minghetti metteva in evidenza che alcuni elementi di incertezza incombevano sulle valutazioni circa i beni demianiali che sarebbero stati oggetto di alienazione.

In conclusione, la nostra partecipazione nell'unione economica monetaria richiede – ormai non più in questa legislatura, ma nella prossima – che si affrontino risolutamente i problemi degli adattamenti costituzionali necessari per consentire che la costruzione dei documenti finanziari avvenga nel nostro paese applicando le stesse procedure che vengono applicate nel resto degli Stati partecipanti all'unione economica monetaria.

Le nostre procedure sono state concepite in tempi diversi. Devono essere aggiudicate e devono essere portate a coincidere con quelle degli altri Stati con i quali dobbiamo confrontarci.

Si tratta di un grande compito, ma nello stesso tempo non richiede una grande immaginazione, bensì soltanto e più modestamente che si trasporti nel nostro paese un ordinamento, che esiste in altri Stati, che consenta un'amministrazione della finanza pubblica più tempestiva e più capace di adattarsi al mutare di circostanze spesso imprevedibili. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Carli per la sua esposizione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Passiamo ora, secondo le cadenze stabilite dal Regolamento per la discussione e deliberazione dei documenti finanziari, all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2944-B, sul bilancio di previsione dello Stato, modificati dalla Camera dei deputati.

Dovranno essere posti in votazione sia gli articoli il cui testo è stato emendato, sia quegli altri che, pur risultando identici, si richiamano a tabelle, quadri generali, appendici, allegati ed elenchi, nei quali la Camera abbia introdotto modificazioni (*).

Rimane inteso che, con gli articoli, si intenderanno messi in votazione anche le tabelle, i quadri generali, le appendici, gli allegati e gli elenchi richiamati negli articoli stessi.

Nella discussione dei singoli articoli, avranno facoltà di parlare, per non più di dieci minuti, unicamente i presentatori di emendamenti, per illustrarli, nonchè i relatori ed i rappresentanti del Governo, per esprimere il parere della Commissione e del Governo.

Per gli emendamenti si osserveranno i consueti criteri sulla loro struttura necessariamente compensativa, nonchè sulla inammissibilità di proposte relative a previsioni di bilancio correlate a disposizioni del disegno di legge finanziaria.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, modificato dalla Camera dei deputati nell'annessa tabella 1:

Art. 1.

(Stato di previsione dell'entrata e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento

(*) Le tabelle relative ai singoli stati di previsione sono state approvate dalla Camera dei deputati nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla terza Nota di variazioni (si vedano gli stampati 2944/1-*quater*, 2944/1/A-*quater*, 2944/2-*quater*, 2944/4-*quater*, 2944/5-*quater*, 2944/9-*quater*, 2944/12-*quater*, 2944/14-*quater*, 2944/15-*quater*, 2944/19-*quater*, 2944/20-*quater*, 2944/21-*quater*, 2944/23-*quater*) al testo del Governo (si vedano gli stampati 2944/1-23), già approvato dal Senato con le modificazioni risultanti dalla Nota di variazioni (si vedano gli stampati 2944/1-*bis*, 2944/1/A-*bis*, 2944/2-*bis*, 2944/5-*bis*, 2944/6-*bis*, 2944/7-*bis*, 2944/8-*bis*, 2944/12-*bis*, 2944/13-*bis*, 2944/14-*bis*, 2944/15-*bis*, 2944/17-*bis*, 2944/19-*bis*, 2944/21-*bis*, 2944/23-*bis*) dalla secoda Nota di variazioni (si vedano gli stamapti 2944/1-*ter*/23-*ter*).

nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1992, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

2. È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

3. In relazione all'acquisizione delle entrate derivanti dalla emanazione dei programmati provvedimenti amministrativi, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i pertinenti capitoli dello stato di previsione dell'entrata per l'anno 1992 delle somme iscritte nei capitoli 1034 e 1252 del medesimo stato di previsione.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, modificato dalla Camera dei deputati nell'annessa tabella 1/A:

Art. 2.

(Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli organi dipendenti, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 1/A*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione delle somme iscritte al capitolo 1272 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992.

3. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni compensative in termini di competenza, di cassa e in conto residui, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992, ai fini dell'attuazione della legge 23 agosto 1988, n. 400, concernente disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

4. Le somme dovute dagli istituti di credito ai sensi dell'articolo 33 della legge 5 agosto 1981, n. 416, sono versate al capitolo 3689 dello stato di previsione dell'entrata per essere correlativamente iscritte, in termini di competenza e cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo 7422 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

5. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione delle somme iscritte al capitolo 1680 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza, di cassa e in conto residui, le variazioni compensative di bilancio occorrenti per l'attuazione dell'articolo 127 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

7. Ai fini della destinazione delle risorse definite dal piano di risanamento dell'Adriatico di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra le Amministrazioni interessate, lo stanziamento iscritto per competenza e cassa al capitolo 7370 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

8. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, sullo stanziamento iscritto al capitolo 7653 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, variazioni compensative di bilancio, ai fini dell'attuazione della legge 15 dicembre 1990, n. 396.

9. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra le Amministrazioni interessate, le somme iscritte al capitolo 2770 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, modificato dalla Camera dei deputati sia nel testo, sia nell'annessa tabella 2:

Art. 3.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1992, fino all'importo massimo di lire 1.666.534.860.000.

3. Le anticipazioni di cui al comma 2 saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposita convenzione da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1992-31 agosto 1992, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al comma 2, anche nelle more del perfezionamento della convenzione di cui al comma 3.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli 6682, 6683, 6684, 6741, 6771, 6772, 6773, 6857, 6862, 6864, 6868, 6869, 6875, 6877, 8908, 9006, 9007, 9008 e 9010 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma.

6. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1992, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

7. Il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri dei trasporti e della difesa, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1992, dello stanziamento iscritto, per competenza e cassa, al capitolo 4641 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione all'effettivo fabbisogno dipendente dal trasferimento dal predetto Ministero della difesa all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale delle funzioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145.

8. L'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare, è stabilito in lire 127.800 miliardi.

9. Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garanzia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera *a*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, è fissato, per l'anno finanziario 1992, in lire 18.000 miliardi.

10. Il limite degli impegni assumibili dalla predetta SACE per la garanzia di durata superiore ai ventiquattro mesi di cui all'articolo 17, lettera *b*), della citata legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è fissato, per l'anno finanziario 1992, in lire 12.000 miliardi.

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e per l'attuazione dei *referendum*, dai fondi iscritti, per competenza e cassa, al capitolo 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle Forze di polizia, trasferte e trasporto delle Forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche,

fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico ed altre esigenze derivanti dall'effettuazione delle predette consultazioni elettorali.

12. Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 17.219.482.000 iscritto al capitolo 5728 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificata dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 968.

13. In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma 12 è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

14. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse dei predetti certificati speciali di credito del tesoro, nonchè ai pertinenti capitoli di bilancio in relazione al maggior onere risultante dalla determinazione degli interessi da pagare sui certificati di credito del tesoro denominati in ECU.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare, con propri decreti, dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 del citato decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, e all'articolo 1 della legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire all'entrata del bilancio statale con imputazione al capitolo 3342: «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria».

17. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui sui capitoli 5926, 5952, 6771, 6872 e 8908 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

18. Gli importi dei fondi previsti dagli articoli 7, 8 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono stabiliti, rispettivamente, in lire 1.660 miliardi, lire 400 miliardi e lire 60 miliardi.

19. Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

20. I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, possono essere autorizzate aperture di credito a favore dei funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

21. I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4, annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

22. Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

23. Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata 1472 sono correlativamente versati, con imputazione a carico del capitolo 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, sul conto di tesoreria denominato: «Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia».

24. Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1991 sono riferiti alla competenza dell'anno 1992 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo 5924.

25. Ai fini dell'attuazione delle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il Ministro del tesoro è autorizzato, con propri decreti, ad apportare le occorrenti variazioni compensative di bilancio, nonchè a riassegnare agli stati di previsione interessati i versamenti all'entrata del bilancio effettuati mediante prelevamenti dal conto corrente presso la tesoreria centrale dello Stato di cui al comma 2 dell'articolo 18 della citata legge 1° marzo 1986, n. 64.

26. Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato a riassegnare, con propri decreti, allo stato di previsione del Ministero del tesoro, le somme versate all'entrata del bilancio statale dalla Cassa depositi e prestiti a valere sull'autorizzazione di spesa di cui al decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, per il finanziamento delle spese per l'acquisizione, tramite il Provveditorato generale dello Stato, di mobili, attrezzature e forniture occorrenti agli uffici preposti all'attuazione delle misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno previste dalle citate disposizioni legislative.

27. In relazione all'accentramento gestionale del personale operaio dell'Amministrazione centrale del tesoro, il Ministro del tesoro è autorizzato, con propri decreti, al trasferimento ai pertinenti capitoli della rubrica n. 25 dello stato di previsione del Ministero del tesoro

delle spese concernenti il predetto personale iscritte nei capitoli relativi agli oneri per il personale delle rubriche n. 26 e n. 32 del medesimo stato di previsione.

28. Le somme iscritte ai capitoli 6869 e 8908 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, non utilizzate al termine dell'esercizio, sono conservate nel conto dei residui per essere utilizzate nell'esercizio successivo, mediante variazioni compensative nel conto dei residui passivi da adottarsi con decreti del Ministro del tesoro.

29. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, l'utilizzazione dello stanziamento del capitolo 6878 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992 è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro trenta giorni dalla richiesta di parere alle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, su proposta formulata dal Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, sulla base delle esigenze segnalate dalle Amministrazioni interessate. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

30. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le variazioni compensative di bilancio per trasferire dal capitolo 4351 dello stato di previsione del Ministero del tesoro ai bilanci delle aziende autonome le somme occorrenti per la riliquidazione delle pensioni al personale interessato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1991.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 8, sostituire le parole: «lire 127.800» *con le parole*: «lire 127.500».

5ª-3.1 SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Alla tabella 2 (Tesoro), variare gli importi di competenza e di cassa del capitolo 6805 (Fondo ... ricorso al mercato), nel modo seguente:

C.P. + 600.000 milioni;
C.S. + 600.000 milioni.

Conseguentemente, alla tabella 12 (Difesa), ridurre gli stanziamenti di competenza e di cassa dei capitoli 4011, 4031 e 4051 di lire 200 miliardi ciascuno.

5ª-3.Tab.2.1 SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

SPOSETTI. Signor Presidente, il primo emendamento è teso essenzialmente (a parte la presentazione che ha soltanto natura formale) a conoscere e quindi ad avere una risposta da parte del Governo, circa i calcoli eseguiti per modificare il limite massimo di emissione dei titoli

pubblici. Questo emendamento era stato da me presentato in Commissione con l'intenzione di non riproporlo in Aula nel tentativo di ottenere in quella sede una risposta adeguata da parte del Governo. Siccome tale risposta non è pervenuta, anche altri colleghi della Commissione hanno avuto la curiosità – che si aggiunge alla mia richiesta di carattere politico – di capire le ragioni che hanno spinto ad apportare questa modificazione.

Il secondo emendamento, signor Presidente, è teso a recuperare un ragionamento che già il collega Margheri ha svolto durante la discussione generale. Ora, ci troviamo di fronte alla decisione adottata domenica scorsa dalla Banca d'Italia di aumentare il tasso di sconto; decisione che segue a ruota quella adottata dalla *Bundesbank*, che comporta delle conseguenze per la nostra economia. Determina infatti un aumento del costo del denaro e quindi un ritardo anche delle attività economiche. Dal punto di vista del bilancio (dunque da un'ottica essenzialmente riferita ai conti di bilancio), si avrà un aumento del servizio del debito pubblico.

Ci sono state dichiarazioni di autorevoli rappresentanti del Governo che hanno risposto ad argomentazioni e sollecitazioni in merito; secondo loro tutto sarebbe previsto dalle poste di bilancio. Allora desidero richiamare l'attenzione del relatore e del Governo sul fatto che le poste di bilancio sono state modificate nel corso di questi tre mesi ben tre volte. La proposta del Governo arrivava a quota 20.000 miliardi; il Senato ha modificato questa cifra portandola a 16.819 miliardi; la Camera intendeva apportare una prima correzione in aumento di 2.000 miliardi, ma poi quella definitiva è stata di 1.600 miliardi in più. Abbiamo quindi avuto ben tre postazioni in bilancio, che testimoniano un andamento «ballerino» per quanto riguarda le risorse destinate al debito pubblico.

Ora, di fronte all'aumento del tasso di sconto, si avrà certamente un aumento del debito pubblico che oscillerà tra i 1.500 e i 2.000 miliardi. Non potendo coprire queste uscite in modo diverso, abbiamo proposto soltanto un aumento di 600 miliardi delle risorse destinate a tale scopo. Naturalmente, conoscendo anche la decisione della maggioranza che non intende assolutamente apportare correzioni al testo trasmesso dalla Camera, vorremmo risultasse chiara almeno negli atti parlamentari le volontà delle varie parti politiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PUTIGNANO, *relatore*. In merito agli emendamenti 5ª-3.1 e 5ª-Tab.2.1 mi rimetto al Governo, il quale, avendo eseguito i conteggi, è in grado di rispondere alle questioni sollevate dal senatore Sposetti.

CARLI, *ministro del tesoro*. Al primo dei quesiti posti dal senatore Sposetti rispondo che l'aumento del limite della emissione dei titoli pubblici dipende da due circostanze. La prima è data dall'incertezza in merito alle possibili fonti di finanziamento del fabbisogno pubblico del settore statale e quindi dalla necessità di munire il Tesoro di un più

ampio margine di manovra. La seconda circostanza consiste nel fatto che è possibile che, nel quadro dei provvedimenti in corso di esame, destinati ad accrescere l'autonomia della Banca centrale, si regoli diversamente il conto corrente di Tesoreria che lega quest'ultima al Ministero del tesoro; ciò può richiedere una maggiore disponibilità di esmissione di titoli pubblici, a parità di fabbisogno.

Quanto alle questioni sottese dal secondo emendamento, presentato dal senatore Sposetti, la mia risposta è la seguente. Innanzitutto, non vedo perchè noi dobbiamo essere sempre diversi dagli altri; in tutti gli Stati, a cominciare dalla Germania federale, dove hanno per primi adottato tale provvedimento, non ci si precipita a modificare l'impostazione del bilancio, perchè sono innumerevoli gli strumenti di cui si dispone per raggiungere gli obiettivi di politica di bilancio che ci si prefigge.

Inoltre, va considerato che non è facile determinare oggi le ripercussioni che l'aumento del tasso di sconto comporterà sul bilancio dello Stato anche in relazione alla composizione del nostro debito pubblico. Del resto, noi abbiamo cercato di allungare le scadenze e quindi una quota maggiore del debito pubblico è protetta contro le variazioni immediate dei tassi di interesse.

La conclusione, pertanto, è che l'aumento del limite alla emissione di titoli pubblici risponde all'esigenza di consentire un più ampio margine al Tesoro nel reperimento degli strumenti più idonei a finanziare il fabbisogno del settore statale. Inoltre, va tenuto presente che in tutti gli Stati bene amministrati gli aumenti dei tassi ufficiali non si ripercuotono immediatamente sugli stanziamenti di bilancio, come non vi si ripercuotono le loro diminuzioni: quella di bilancio, infatti, è una politica che si decide – come ho già detto nel corso del dialogo, molto interessante, che ho avuto questa mattina con il senatore Sposetti – in corso di esercizio.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5ª-3.1.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, prendo atto della risposta data dal ministro Carli ai nostri due emendamenti. Naturalmente li manterremo, ma desidero aggiungere una considerazione. Il ministro Carli, a proposito dell'emissione dei titoli, afferma che tutto ciò è stato fatto per l'incertezza sulle possibili fonti di finanziamento. Mezz'ora fa ci sono stati presentati scenari tranquillizzanti, ma nel momento in cui «affondiamo il coltello» nelle questioni di merito e quindi andiamo alla ricerca di risorse per la situazione debitoria del nostro bilancio, il Ministro è costretto a riconoscere le difficoltà di reperimento delle risorse per fare fronte alle esigenze di bilancio.

Pertanto, manteniamo l'emendamento 5ª-3.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5ª-3.1, presentato dal senatore Sposetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5ª-3.Tab.2.1.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 5ª-3.Tab.2.1, tendente a reperire 600 milioni, è un emendamento che si collega ad un discorso che stamattina è stato a lungo dibattuto in Commissione bilancio; un discorso rispetto al quale mi levo tanto di cappello dinanzi all'autorità professionale, scientifica e morale del ministro Carli, ma che, in ogni caso, mi riesce di difficile comprensione. Non è possibile, infatti, ipotizzare che l'aumento di mezzo punto del tasso di sconto (dall'11,50 al 12), praticato per la durata quanto meno di un anno, non comporti un'alterazione dei conti per gli interessi passivi.

Il ministro Carli ci ha spiegato in Commissione – e lo ha ripetuto stasera – che tale incidenza non si registra per due motivi: per la composizione del nostro debito pubblico che è molto relazionato al tempo ed inoltre perchè questi effetti non si scontano immediatamente dopo la loro applicazione. Tuttavia, poichè il bilancio che approviamo ha una scadenza triennale, credo che sia di difficile comprensione l'affermazione che questa manovra non ha incidenza rispetto ai conti. Pertanto un emendamento prudenziale nel quale a disposizione del Tesoro non si pongano i 2.500 miliardi, che certamente rappresentano una cifra alterata, peraltro smentita dal Ministro, ma una certa riserva di prudenza per coprire il maggior tasso di interesse che sarà certamente pagato per effetto dell'aumento del tasso di sconto ci sembra un fatto necessario.

In questo senso noi voteremo a favore della prima parte dell'emendamento 5ª-3.Tab.2.1 perchè ci convince l'accantonamento di segno positivo. Invece non ci convince la compensazione, cioè la riduzione delle spese del Ministero della difesa. Consideriamo necessario l'accantonamento, che però non può significare il sacrificio dei fondi stanziati per il Ministero della difesa.

Chiediamo quindi di poter votare separatamente le due parti dell'emendamento; se invece esso dovesse essere votato – come penso imponga il Regolamento essendo l'esame in seconda lettura – nella sua globalità, non potremo far altro che astenerci.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, il ministro Carli può anche avere ragione nel dire che altri paesi avendo una corretta gestione del bilancio non modificano rapidamente le poste per il servizio del debito. Tuttavia devo prendere atto che in questo caso egli contraddice quanto ha fatto il nostro Governo. Ho già avuto modo di ricordare che sono state apportate tre correzioni in tre mesi. Noi abbiamo ridotto la posta in bilancio presentata alla fine dell'estate nel momento in cui vi è stata

la riduzione del tasso di sconto. Se c'è qualcuno in contraddizione nei comportamenti, quindi, non siamo noi che abbiamo presentato l'emendamento che tende ad aumentare la posta, bensì il Governo che due mesi fa, riducendo il tasso di sconto, aveva ridotto anche la posta in bilancio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5ª-3.Tab.2.1, presentato dal senatore Sposetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

All'articolo 4, la Camera dei deputati non ha introdotto modificazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, modificato dalla Camera dei deputati relativamente alla tabella 4 richiamata:

Art. 5.

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le Amministrazioni interessate, nonchè le eventuali successive variazioni, delle disponibilità in conto residui e di cassa sul capitolo 7511 e dei fondi iscritti in termini di competenza e di cassa sul capitolo 7510 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento dei progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè per la tutela dei beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ai fini della integrazione della quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, mediante l'utilizzazione degli stanziamenti annuali previsti dalle vigenti leggi di settore all'uopo individuate con le modalità di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 14 giugno 1990, n. 158.

4. Ferma restando la disposizione di cui all'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni, il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, le variazioni di bilancio in termini di residui, di compe-

tenza e di cassa, conseguenti alla ripartizione del fondo iscritto al capitolo 7083 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 2 maggio 1990, n. 102.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella 5:

Art. 6.

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

2. Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1992, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

3. Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio è utilizzato il fondo di riserva per le spese impreviste di cui all'articolo 171 dello stato di previsione della spesa degli Archivi notarili. I prelevamenti dal detto fondo nonchè le iscrizioni ai competenti articoli delle somme prelevate saranno disposti con decreti del Ministro del tesoro su proposta del Ministro di grazia e giustizia. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo degli Archivi stessi.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione, in termini di competenza e di cassa, ai capitoli 2082 e 2105 dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1992, delle somme versate dal CONI all'entrata del bilancio dello Stato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Ai successivi articoli 7, 8, 9, la Camera dei deputati non ha apportato modificazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella 9:

Art. 10.

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

2. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1992, annesso allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

3. Agli oneri dipendenti dall'applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501, ratificato, con modificazioni, dalla legge 9 maggio 1950, n. 329, e delle leggi 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali si provvede, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle relative autorizzazioni di spesa.

4. Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto, al capitolo 452 del bilancio dell'Azienda di cui sopra, un apposito fondo di riserva. I prelevamenti dal detto fondo, per competenza e cassa, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Ministro del tesoro su proposta del Ministro dei lavori pubblici. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alle variazioni, in termini di competenza e di cassa, negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1992, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, nonchè di quelle che dovessero essere stipulate, in applicazione di specifiche disposizioni legislative, per la realizzazione di programmi costruttivi.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alla riassegnazione in termini di competenza e di cassa:

a) ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1992, delle somme versate da terzi allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1992 a titolo di risarcimento dei danni arrecati al patrimonio stradale, nonchè delle somme anticipate sul prezzo contrattuale alle imprese appaltatrici o fornitrici di beni e servizi recuperate ai sensi del penultimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, e versate allo stesso stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1992;

b) al capitolo 404 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1992, delle somme versate sul capitolo 273 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per rimborsi e concorsi diversi di pertinenza della contabilità speciale intestata al direttore generale dell'ANAS ai sensi

dell'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 aprile 1977, n. 106;

c) al capitolo 403 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1992, delle somme versate sul capitolo 272 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per imposte sul valore aggiunto e di bollo versate da parte di terzi sugli introiti ad esse soggetti.

7. Le somme concretanti miglioramenti di bilancio, per effetto sia di economie di spesa che di maggiori accertamenti di entrata, ed iscritte in sede di consuntivo dell'esercizio 1991 ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, sono riassegnate, con il provvedimento legislativo di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1992, agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della predetta Azienda.

Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Agli articoli 11 e 12, la Camera dei deputati non ha apportato modificazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, modificato dalla Camera dei deputati nella tabella 12 richiamata:

Art. 13.

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

2. Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, è fissato, per l'anno finanziario 1992, come segue:

a) militari specializzati:

1) Esercito ..... n. 21.000
2) Marina ..... » 3.000
3) Aeronautica ..... » 34.311;

b) militari aiuto-specialisti:

1) Esercito ..... n. 40.000
2) Marina ..... » 15.500
3) Aeronautica ..... » 16.500.

3. Il numero massimo degli ufficiali piloti di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, da mantenere in servizio a norma dell'articolo 15 della legge 19 maggio 1986, n. 224, è stabilito, per l'anno finanziario 1992, come segue:

a) Esercito . . . . . n. 166
b) Marina . . . . . » 180
c) Aeronautica . . . . . » 305.

4. Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1992, come segue:

a) Esercito (compresi i carabinieri) . . . . . n. 875
b) Marina . . . . . » 120
c) Aeronautica . . . . . » 210.

5. La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1992, a norma dell'articolo 18, terzo capoverso, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come segue:

a) sergenti . . . . . n. 5.000
b) sottocapi e comuni volontari . . . . . » 2.000.

6. A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, e successive modificazioni, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1992, come segue:

a) sergenti . . . . . n. 6.000
b) graduati e militari di truppa . . . . . » 1.905.

7. Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, per l'anno finanziario 1992, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 14.721 unità.

8. La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1992, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come segue:

a) sergenti . . . . . n. 7.000
b) graduati e militari di truppa . . . . . » 1.000.

9. A norma dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, la forza dei militari e dei graduati in servizio di leva, ammessi alla commutazione della ferma di leva in ferma di leva prolungata, biennale o triennale, è fissata, per l'anno finanziario 1992, nei limiti e con le modalità di cui agli articoli 34 e 35 della legge stessa, come segue:

a) Esercito . . . . . n. 25.778
b) Marina . . . . . » 6.939
c) Aeronautica . . . . . » 4.338.

10. Alle spese di cui ai capitoli 4001, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1992, le disposizioni contenute nel secondo

comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

11. Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO, sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico. Deve essere in ogni caso garantita la trasparenza delle procedure di appalto, di assegnazione e di esecuzione dei lavori, ai sensi della legge 13 settembre 1982, n. 646.

12. I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1992, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2, annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

13. La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e di generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 (*Elenco n. 3*).

14. Con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro del tesoro, sono individuati i capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa ai quali si applicano le disposizioni di cui all'articolo 264, secondo e terzo comma, del regolamento di amministrazione unificato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1976, n. 1076.

Su questo articolo sono stati presentati il seguente ordine del giorno e i seguenti emendamenti:

«Il Senato,

in sede di esame delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati allo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1992,

al fine di garantire un più rigoroso rispetto della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa e in particolare di quanto previsto al comma 3, lettera *b*), dell'articolo 5 della stessa legge, che impone la necessità di indicare le esigenze operative, l'oggetto, la quantità, l'onere globale, lo sviluppo pluriennale e la percentuale di realizzazione,

impegna il Governo

a riproporre, come nel passato, l'indicazione anno per anno delle somme impegnate contrattualmente per ogni programma e delle somme necessarie per svolgere e completare ciascun programma di

ammodernamento e a fornire tale indicazione all'atto dell'esame della legge finanziaria».

9.2944-B.5 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, BENASSI, MESORACA, SPOSETTI, VIGNOLA, GIUSTINELLI

Ai capitoli sottoelencati apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
4011	Spese per l'ammodernamento... dei mezzi e materiali	CP CS	- 191.000.000.000 - 191.000.000.000
4031	Spese per la costruzione... la manutenzione... dei mezzi e dei materiali...	CP CS	- 154.000.000.000 - 154.000.000.000
4051	Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento... dei mezzi e dei materiali...	CP CS	- 151.000.000.000 - 151.000.000.000
4071	Spese per l'acquisizione di beni mobili ed immobili... all'equipaggiamento di reparti operativi e mobili... protezione civile	CP CS	+ 50.000.000.000 + 50.000.000.000
4611	Manutenzione, riparazione... di immobili... in uso ai carabinieri	CP CS	+ 10.000.000.000 + 10.000.000.000
4612	Acquisto di mezzi di trasporto, di traino	CP CS	+ 10.000.000.000 + 10.000.000.000
4613	Funzionamento, manutenzione... mezzi di trasporto	CP CS	+ 10.000.000.000 + 10.000.000.000
5031	Spese per il potenziamento... dell'Arma dei carabinieri.	CP CS	+ 20.000.000.000 + 20.000 000.000

4ª-13.Tab.12.1 GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, BOLDRINI, MESORACA, BENASSI

Alla tabella 19 (Sanità), variare gli importi di competenza e di cassa del capitolo 4550 (Spese ... infezioni di Hiv...), nel modo seguente:

C.P. + 20.000 milioni;
C.S. + 20.000 milioni.

Conseguentemente, alla tabella 12 (Difesa), ridurre degli stessi importi gli stanziamenti di competenza e di cassa del capitolo 4051.

5ª-13.Tab.12.4 SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Alla tabella 21 (Beni culturali e ambientali), variare gli importi di competenza e di cassa del capitolo 8100 (Interventi ... restauro e valorizzazione...), nel modo seguente:

C.P. + 25.000 milioni;
C.S. + 25.000 milioni.

Conseguentemente, alla tabella 12 (Difesa), ridurre degli stessi importi gli stanziamenti di competenza e di cassa del capitolo 4051.

5ª-13.Tab.12.5 NOCCHI, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Alla tabella 23 (Università e ricerca scientifica e tecnologica), variare gli importi di competenza e di cassa del capitolo 7101 (Spese ... attrezzature tecnico-scientifiche...), nel modo seguente:

C.P. + 20.000 milioni;
C.S. + 20.000 milioni.

Conseguentemente, alla tabella 12 (Difesa), ridurre degli stessi importi gli stanziamenti di competenza e di cassa del capitolo 4031.

5ª-13.Tab.12.6 SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIACCHÈ. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 5 e l'emendamento 4ª-13.Tab.12.1, che illustrerò, concernono un punto nevralgico del bilancio e della politica della difesa. Con l'ordine del giorno intendiamo operare un richiamo a un più coerente controllo della spesa, specie nella sua parte più qualificante, relativa all'approvvigionamento dei mezzi.

Con l'emendamento intendiamo richiamare la necessità della riforma, di una ristrutturazione della spesa e dell'organizzazione militare. Chiediamo un contenimento della spesa, eliminando l'incremento che è stato attribuito all'ammodernamento, finchè non sarà definito il progetto di ristrutturazione della difesa nazionale. Si tratta di un'esigenza in qualche modo avvertita dalla stessa maggioranza e dalla Camera dei deputati perchè, se discutiamo qui oggi sulla tabella 12 ritornata a noi in terza lettura, è perchè la Camera ha ridotto di 50 miliardi ciascuno i tre capitoli dell'ammodernamento sui quali si incentra il nostro emendamento, relativamente all'esercizio 1992. «Una pausa di riflessione» – così l'ha definita questa mattina il collega Poli in Commissione difesa – «in attesa di far prendere il via al nuovo modello di difesa». Con il nostro emendamento proponiamo una riduzione più consistente, magari per ridestinare parte delle risorse a settori trascurati nell'impostazione complessiva del bilancio della difesa come ci è parso essere il settore della sicurezza e quello dell'Arma dei carabinieri.

Questo per ribadire ancora una volta la nostra concezione, che non vuole essere mai quella quantitativa, dei tagli per i tagli, della contrapposizione della spesa per la difesa a quella di altri settori dell'economia o della società, ma una visione positiva di riforma anche del comparto

della difesa. Posta l'essenzialità della funzione difesa, secondo noi occorre verificare quale debba essere la struttura predisposta e stabilire su questa base il fabbisogno finanziario.

Con il nostro emendamento intendiamo richiamare questa metodologia. Del resto, su questo si è incentrata la nostra critica nel dibattito in prima lettura; abbiamo criticato la mancata programmazione di una riforma, di una ristrutturazione profonda che da tempo si va invocando e si impone e che non viene; la contraddizione e l'insostenibilità finanziaria della vecchia politica di una spesa per gli armamenti in ascesa senza una verifica della compatibilità col bilancio dello Stato, e soprattutto con le enormi modificazioni sopravvenute nel quadro strategico mondiale, dagli accordi per la riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali, all'affermazione del concetto dell'interdipendenza nei rapporti fra le nazioni, alla conclusione, con le vicende dei paesi dell'Est fino alla recente costituzione della CSI, di una svolta profonda nei rapporti mondiali.

Abbiamo ricordato che di questa riforma Governo e maggioranza parlano da anni sotto la formula del nuovo modello di difesa, ma abbiamo dovuto essere noi nel dibattito sul bilancio di quest'anno in prima lettura a proporre il tema al Parlamento con un nostro ordine del giorno specificamente dedicato ai lineamenti del nuovo modello di difesa. Al Parlamento negli stessi giorni, da parte del Governo, era stato proposto invece un bilancio che non teneva assolutamente conto di queste necessità di ristrutturazione; un bilancio tradizionale, di sopravvivenza del vecchio, non di avvio all'attuazione del nuovo.

Presidenza del presidente SCEVAROLLI

(*Segue* GIACCHÈ). Nei giorni successivi la proposta del Governo di un nuovo modello di difesa è stata finalmente presentata, ma ciò non attenua la nostra critica; resta il fatto che il bilancio prescinde totalmente da quel progetto pur incerto e confuso, volto più ad una proiezione in futuro dell'esistente che a riformarlo profondamente. Ed è tanto fondata la nostra critica che di essa si è fatto interprete nell'altro ramo del Parlamento il relatore di maggioranza, onorevole Pisanu. Egli, nella seduta della Commissione del 26 novembre, azzardando l'ipotesi che tutt'al più si potesse giungere all'esame del nuovo modello di difesa entro la fine della legislatura, speranza che ormai sembra definitivamente tramontata, ipotizzava altresì che nell'autunno del 1992 il Parlamento si ritrovasse ancora a discutere un bilancio di previsione identico a quello oggi in esame. «Un bilancio» – ha detto – «che sarà definito come i tre o quattro che lo hanno preceduto, di transizione ma che in realtà non transiterà da nessuna parte per la semplice ragione che rimarrà saldamente ancorato alla sponda di partenza. È così» – ha concluso il relatore di maggioranza – «che la serie di bilanci di transizione rischia di allungarsi e la riforma di andare alle calende greche». Onde, ipotizzando che il prossimo bilancio non sia ancora

transitato verso una prospettiva di riforma, esplicitamente invitava chi sarà chiamato ad esaminarlo ad assumersi il dovere morale e politico di respingerlo.

Ecco il nostro emendamento: bloccare ogni incremento di un bilancio che non transita verso una prospettiva di riforma, per esigere che correttamente siano definite le strutture e gli armamenti per una politica di difesa dell'oggi nel nuovo assetto dei rapporti internazionali, per valutare poi la reale fattibilità in relazione alle disponibilità finanziarie. Non è il caso di entrare nel merito della proposta del Governo per il nuovo modello di difesa, ma essa pure non esprime, a nostro avviso, quei contenuti reali di riforma che sono dettati dalla crisi della vecchia organizzazione militare nazionale e dalle novità sopravvenute nel mondo. La proposta del Governo è incerta e confusa; coglie anche punti innovativi da noi indicati nello stesso nostro ordine del giorno come l'abbattimento della massima concentrazione operativa, l'esigenza di reparti di mobilitazione, di maggiore professionalità, eccetera. Una proposta che altrettanto non può evitare l'indicazione di qualche riduzione – i 90.000 giovani di leva in meno – ma questo più per ragioni finanziarie che per una logica di riforma e in un quadro vago, con l'idea di mantenere i 12 mesi di leva, rifiutando provvedimenti urgenti come la legge appositamente votata dal Senato, che consentirebbe l'avvio del volontariato, mantenendo cioè vecchie iniquità e creandone di nuove.

Il modello proposto dal Governo sembrà così fondarsi più su una proiezione futura dell'attuale con qualche aggiunta o ritocco che non su un profondo rinnovamento, con una proposta di spesa a regime di 20.300 miliardi annui, più, per la transizione, 40.000 miliardi in dieci anni. C'è quindi il sospetto che tale proposta sia buttata lì per affossare tutto più che per consegnare una stima credibile, compatibile con le risorse del paese.

È lo stesso relatore alla Camera per la maggioranza, come ho già ricordato, che dice (lo si legge nel resoconto): «Deve escludersi la possibilità di acquisire risorse aggiuntive con leggi speciali da una finanza pubblica stremata e, per di più, costretta a sforzi notevoli per riportare il *deficit* annuale e l'indebitamento complessivo a livelli quasi europei». E ciò spiega ancora una volta il significato dei nostri emendamenti; l'esigenza che noi poniamo di andare ad una ristrutturazione profonda con «drastiche contrazioni e trasformazioni» (sono parole che a suo tempo ha detto il Ministro della difesa); trasformazioni e contrazioni cui corrispondano indirizzi di spesa coerenti con le finalità di efficacia dello strumento militare e compatibili con le condizioni della finanza pubblica e con le nuove tendenze in atto nel mondo.

Ho già avuto occasione di ricordare nel dibattito in prima lettura che esponenti politici anche dei partiti di maggioranza paiono volersi porre questi problemi, dall'onorevole Craxi, con il discorso all'ONU nel quale ha indicato l'obiettivo della riduzione di un primo 10 per cento e poi di un secondo 10 per cento della spesa militare, all'onorevole Andreotti, che dichiarò come occorresse creare le condizioni per ridurre la spesa militare. Questo è quanto noi indichiamo: l'esigenza, come ho detto, di una ristrutturazione globale

e profonda, fondata su un programma serio e rigoroso cui subordinare le scelte di bilancio, specie per i programmi di investimento e di ammodernamento.

Da qui il taglio che noi proponiamo per tutto l'incremento di tali capitoli, finchè non sarà definita una coerente programmazione attraverso un dibattito nel Parlamento e nel paese. Ed a questo proposito occorrono prioritariamente trasparenza e controllo democratico, come esige la coerente applicazione della legge n. 436 del 1988.

A questo tema è riferito l'ordine del giorno che io pure illustro. Esso riguarda un punto qualificante del controllo della spesa militare, specie per quella parte caratterizzante che è la spesa per approvvigionamenti, per acquisizioni di sistemi di armamento e beni per la difesa che, come è noto, è sempre momento centrale dei nostri dibattiti. È su questo infatti che si decidono le attitudini del nostro strumento militare; si può insistere, come si è insistito finora, sulla concentrazione massima delle forze, la cosiddetta massima prontezza operativa, con la concentrazione sulla soglia di Gorizia; o si può pensare invece al progetto di una forza armata con maggiore mobilità o a forze comuni a livello europeo o delle Nazioni Unite; ma tutto ciò presuppone certe basi materiali, in specifici tipi di armamenti, siano essi a produzione nazionale o standardizzati a livello europeo o di Alleanza.

La revisione generale dei programmi costituisce perciò un punto qualificante per ogni modello e progetto di riforma; pertanto poniamo la questione della trasparenza che si è affermata nel passato con le leggi promozionali degli anni '70, che fornivano al Parlamento rendiconti puntuali della programmazione di spesa, anno per anno, della percentuale di realizzazione e di spesa effettuata.

Non altrettanto veniva fatto per i mezzi finanziati con il bilancio ordinario. Da ciò è nata una legge di iniziativa parlamentare, approvata in questa legislatura, per il controllo e la rendicontazione di tutta la spesa della difesa, sia essa finanziata con leggi speciali o con il bilancio ordinario; ma questa legge, della quale mi onoro di essere stato il primo firmatario e che è stata sottoscritta peraltro da senatori di tutti i partiti dell'arco democratico, non viene correttamente applicata. Essa impone al Governo di indicare nelle relazioni di bilancio le esigenze operative per oggetto, quantità, onere globale e suo sviluppo pluriennale, ma viene applicata sommariamente soltanto con l'indicazione del numero degli anni del programma, senza possibilità di valutarne l'andamento, gli eventuali aggiornamenti e così via.

L'ordine del giorno chiede di riproporre – come si faceva nel passato con le leggi promozionali – l'indicazione anno per anno delle somme impiegate contrattualmente per ogni programma e delle somme necessarie per svolgere e completare ciascun programma. Questa non è solo la nostra opinione: non è opinione di parte.

Per completare l'illustrazione dell'ordine del giorno, infatti, leggerò ancora dal resoconto della Commissione difesa della Camera le parole dello stesso relatore di maggioranza democristiano, onorevole Pisanu. Egli ha detto: «Sulla gestione dei capitoli dell'ammodernamento e sull'andamento dei singoli programmi pluriennali gli allegati al bilancio forniscono scarse notizie: non si hanno notizie sui piani finanziari, sugli stati di attuazione, sulle compensazioni industriali e

sulle ricadute tecnologiche. Sicchè non è possibile formulare alcuna valutazione da una parte circa la rispondenza dei singoli programmi rispetto agli obiettivi iniziali e dall'altra circa la rispondenza degli stessi obiettivi a quelli di ordine generale della riforma militare. Questa grave carenza» – egli prosegue – «non solo impedisce il concreto esercizio dei poteri di indirizzo e controllo della Commissione, ma accentua quella separatezza tra Parlamento e vertici militari che a sua volta è una delle cause principali della mancata formazione di una moderna e democratica cultura militare nel nostro paese». Non è del resto per caso che le prime norme per il controllo della spesa militare abbiano visto la luce con la legge che ho poc'anzi ricordato, dopo oltre quarant'anni di vita democratica. Si tratta comunque di una normativa inadeguata e per di più interpretata in maniera restrittiva . «Gli Stati Uniti d'America hanno affrontato il problema dei controlli sui programmi di acquisizione con agguerriti nuclei di valutazione degli investimenti militari composti di circa 500 persone estranee alla difesa, mentre la Francia ha recentemente varato una legge sugli investimenti pluriennali che tra l'altro impone al Governo di riferire annualmente sull'andamento dei singoli programmi, indicando ogni spostamento e ogni eventuale modifica o aggiornamento degli obiettivi prestabiliti. In attesa di provvedimenti analoghi» – è sempre il relatore democristiano che parla – «il Parlamento dovrebbe almeno assicurarsi la completa applicazione della legge n. 436. La questione è di grande rilievo politico perchè le carte decisive della riforma si giocano sul terreno delle scelte di investimento e la revisione generale di questi programmi e la messa a punto di un nuovo ordine di priorità rigorosamente interforze costituiranno uno degli atti fondamentali della riforma. Proprio per questo» – egli ha concluso – «insistiamo perchè debbano passare al vaglio e all'appprovazione del Parlamento».

È quanto noi, onorevoli colleghi, vi proponiamo con il nostro ordine del giorno. Queste le ragioni che ci hanno suggerito di riproporre, anche in questa nuova tornata dell'esame della legge di bilancio, emendamenti ed ordini del giorno significativi per la qualificazione della spesa per la difesa.

Poniamo con decisione questo problema del controllo, ritenendo che si possa configurare con un nuovo modello di difesa economico ed efficiente, come quello da noi delineato sommariamente nel nostro ordine del giorno, una riduzione reale della spesa con una riforma dell'organizzazione militare coerente con i grandi mutamenti in atto nel mondo in direzione della pace e della interdipendenza tra i popoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPOSETTI. Do per illustrati i nostri emendamenti, tranne il 5ª-13.Tab.12-5.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, sottoponiamo alla vostra approvazione l'emendamento 5ª-13.Tab.12.5, finalizzato ad integrare la spesa a favore dei beni culturali di altri 25 miliardi. Questa nostra scelta è dovuta a diverse motivazioni che indicherò adesso in sintesi.

Noi riteniamo che debba essere immaginata una spesa aggiuntiva a favore dei beni culturali per le motivazioni generali che più volte in Aula ed in 7ª Commissione abbiamo espresso come Gruppo del Partito democratico della sinistra. Ciò soprattutto a favore di un settore dei beni culturali qual è quello della catalogazione ed inventariazione degli stessi beni.

I colleghi sapranno che la legge n. 72 del 1990, che stanziava una prima cifra a favore del settore, ha avuto vicissitudini molto particolari anche per contraddizioni all'interno della maggioranza che non ha saputo decidere sui progetti e selezionarli. Infatti, alcuni dei progetti approvati solo recentemente sono entrati in circuito e sono in gestione presso alcune sovrintendenze. Inoltre c'è il rischio che anche il 1992 passi senza che il nostro paese abbia catalogato ed inventariato almeno la parte fondamentale ed essenziale del suo patrimonio artistico.

Il fatto in sè, colleghi, è molto grave, in quanto ci presenteremo all'unificazione dei mercati e delle merci il prossimo anno senza che lo strumento preliminare di salvaguardia dei beni culturali sia attivo nel nostro paese.

Occorre per questo incentivare il capitolo che finanzia questo settore. Da qui la proposta contenuta nel nostro emendamento. Sappiamo che la Camera dei deputati approverà - come ci è stato garantito - il 7 gennaio una legge che propone nuovi criteri per la programmazione degli interventi di spesa a favore in generale dei beni culturali ma, in specie, del settore della catalogazione e della inventariazione. Noi sappiamo ed affermiamo che poter disporre di una cifra come quella che proponiamo, 25 miliardi in più, modesta ma significativa, significherebbe dare maggiore credibilità alle innovazioni di principio che abbiamo inserito nel disegno di legge relativamente al piano di spesa.

Per queste ragioni raccomandiamo alla approvazione dell'Aula il nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

PUTIGNANO, *relatore*. Signor Presidente, l'ordine del giorno - così come io l'ho interpretato - si riferisce ad un atto dovuto per legge. Comunque mi rimetto al Governo per le sue valutazioni.

Sono invece contrario a tutti gli emendamenti. Il mio parere contrario nasce dalla considerazione che non si possono utilizzare - come ebbi modo di dire anche nel corso della prima lettura del bilancio - le risorse destinate al Ministero della difesa come un indistinto fondo di copertura, tagliando cioè in modo indiscriminato autorizzazioni che costituiscono in larga misura l'attuazione di un ben determinato indirizzo di politica militare.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi limito ad esprimere un parere sull'ordine del giorno numero 5, presentato dai senatori Giacchè, Boldrini ed altri. In questo ordine del giorno si richiede di elencare in un quadro organico quanto previsto dalla legge n. 436 del 4 ottobre 1988. A nostro parere, ciò

in parte è già soddisfatto dalla tabella 12, almeno per quanto concerne i programmi pluriennali. Per questa ragione il Governo, che pure valuta l'importanza di alcune richieste, lo accetta come raccomandazione.

PAVAN, *sottosegretario di stato per il tesoro.* Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti presentati a questo articolo. Richiamo l'osservazione avanzata dallo stesso relatore. Infatti, sulla tabella 12 il Governo ha posto la fiducia alla Camera dei deputati, intendendo esprimere con ciò la volontà che tale articolo sia approvato nel suo insieme senza modificazioni. Per queste motivazioni ogni emendamento, sia pure apprezzabile per le finalità a cui vengono destinati i fondi, trova contrario il Governo perchè riguarda una tabella che riteniamo debba restare nel suo testo attuale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4ª-13.Tab.12.1, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5ª-13.Tab.12.4, presentato dal senatore Sposetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5ª-13.Tab.12.5, presentato dal senatore Nocchi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5ª-13.Tab.12.6, presentato dal senatore Sposetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 5, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, il Governo ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

SPOSETTI. Mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza che hanno seguito l'intervento del senatore Giacchè, il quale ha posto il problema del rispetto di una legge. Tralasciamo ora la discussione svolta sui tagli al bilancio della Difesa. Non si tratta qui di tagliare, ma si chiede che il Parlamento sia informato su come vengono spesi i miliardi destinati alla difesa, che sono tanti.

Esiste una legge *ad hoc* e non penso ci si possa accontentare di un accoglimento come raccomandazione. Vogliamo che ci sia un pronunciamento del Parlamento, in modo che nella prossima legislatura, quando si affronterà la tabella relativa al bilancio della Difesa, i nostri

colleghi sapranno che il Governo è tenuto a presentare delle notizie molto dettagliate sul modo in cui sono state spese le risorse messe a disposizione del Parlamento stesso.

Insisito quindi per la votazione. Non si tratta peraltro di esigenze che solleviamo solamente noi. Mi sembra infatti che il senatore Giacchè abbia fatto riferimento a quanto affermato, con motivati argomenti, dal relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento. Dunque, ministro Carli e collega Andreatta, stante la volontà di rivisitare l'articolo 81 della Costituzione, quale modifica più giusta e corretta può esservi se non quella di consentire al Parlamento di disporre di tutti i dati necessari per il controllo? Questo è il ruolo fondamentale del Parlamento e, nel caso specifico, delle opposizioni.

Per tali motivi, quindi, noi insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè il relatore si è rimesso al Governo, prego il rappresentante del Governo di precisare il parere.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, avevo già detto di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione; pertanto, non mi resta che rimettermi all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

È approvato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 14 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 15, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella n. 14:

Art. 15.

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

2. Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione al capitolo 4721 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti in termini di competenza e di cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo 7551 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

3. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le occorrenti variazioni di bilancio, anche in conto residui, per il trasferimento al fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale, delle somme disponibili sul capitolo 7541 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1992.

4. Per l'attuazione dell'articolo 8 della legge 5 marzo 1990, n. 46, il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni all'entrata del bilancio ed allo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1992.

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella n. 15:

Art. 16.

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 17, 18 e 19 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 20, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella n. 19:

Art. 20.

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

2. Alle spese di cui ai capitoli 2547 e 4550 dello stato di previsione del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1992, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato a riassegnare per l'anno finanziario 1992, con propri decreti, le entrate di cui all'articolo 5, comma 12, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, ai competenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della sanità, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per le attività di controllo, di programmazione, di informazione e di educazione sanitaria del Ministero stesso e degli istituti medesimi.

Metto ai voti l'articolo 20.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 21, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella n. 20:

Art. 21.

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

2. Ai fini della ripartizione della residua quota del Fondo unico per lo spettacolo di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1985, n. 163, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio, anche nel conto dei residui passivi.

3. Ai fini dell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 13 della legge 30 aprile 1985, n. 163, le somme relative al Fondo unico per lo spettacolo non impegnate al termine dell'esercizio sono conservate nel conto dei residui per essere utilizzate per gli interventi di pertinenza dell'esercizio successivo e per quelli per i quali le somme stesse furono stanziate.

Metto ai voti l'articolo 21.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella n. 21:

Art. 22.

(Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

Metto ai voti l'articolo 22.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 23 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 24, modificato dalla Camera dei deputati nella richiamata tabella n. 23:

Art. 24.

(Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e disposizioni relative)

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per l'anno finanziario 1992, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 23*).

2. L'assegnazione autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1992, è comprensiva, nel limite di lire 350 miliardi, delle somme per il finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei programmi finalizzati, approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nonchè della somma di lire 23 miliardi per le iniziative di ricerca scientifica nel settore della luce sincrotrone approvate dallo stesso CIPE e della somma di lire 7 miliardi in favore dell'area di ricerca di Trieste.

3. Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica cura che la realizzazione dei programmi finalizzati sia conforme alle indicazioni formulate dal CIPE, riferendo entro il 31 agosto di ogni anno allo stesso Comitato sullo stato dei programmi. Per lo svolgimento di tali attribuzioni si avvale dell'opera di apposita Commissione interministeriale i cui membri sono nominati con decreto del Ministro stesso, sentite le amministrazioni interessate alla realizzazione dei programmi.

Metto ai voti l'articolo 24.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 25, modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 25.

(Totale generale della spesa)

1. È approvato in lire 752.748.526.680.000 in termini di competenza ed in lire 775.216.467.799.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1992.

Metto ai voti l'articolo 25.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 26, modificato dalla Camera dei deputati negli annessi quadri A e B:

Art. 26.

(Quadro generale riassuntivo)

1. È approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1992, con le tabelle allegate.

Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 27, modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 27.

(Disposizioni diverse)

1. Per l'anno finanziario 1992 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative, rispettivamente, per competenza e cassa, sono quelli indicati nella tabella *A* allegata alla presente legge.

2. Per l'anno finanziario 1992, per i raggruppamenti dei capitoli dei singoli stati di previsione della spesa secondo il codice economico

indicati nella tabella *B* allegata alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative, anche tra Ministeri, rispettivamente per competenza e cassa.

3. Per l'anno finanziario 1992 i capitoli del conto capitale dei singoli stati di previsione per i quali si applicano le disposizioni contenute nel quinto e settimo comma dell'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, sono quelli indicati nella tabella *C* allegata alla presente legge.

4. Ai fini degli adempimenti previsti dagli articoli 69 e 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1992 per apporti dello Stato a titolo di reintegro delle minori entrate degli organismi del sistema previdenziale relativi a contributi fiscalizzati, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo 3342 «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria» dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario. Detta commutazione sarà effettuata a titolo di acconto in ragione del 90 per cento delle relative somme iscritte in conto competenza e di quelle risultanti in conto residui nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per la quota restante, sulla base della relativa rendicontazione.

5. In relazione all'accertamento dei residui dell'anno finanziario 1991, per i quali non esistono i corrispondenti capitoli negli stati di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1992, il Ministro del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti da registrare alla Corte dei conti, gli occorrenti capitoli.

6. La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo di polizia penitenziaria, degli agenti della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi nonchè per il personale della Polizia di Stato in speciali condizioni di servizio sono stabilite, per l'anno finanziario 1992, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n. 3*).

7. Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 marzo 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 90 del 31 marzo 1979, concernente la costituzione dell'ufficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

8. Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di residui, di competenza e di cassa, dal capitolo 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992 e dal capitolo 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario ai capitoli dei Ministeri interessati, le quote da attribuire alle regioni a statuto speciale ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

9. Il Ministro del tesoro, con propri decreti, provvederà, con variazioni compensative nel conto dei residui, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti emanati in attuazione dell'articolo 107, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro, l'importo differenziale fra le somme assoggettate a riserva per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori indicati nell'articolo 1 del predetto testo unico. All'indicato capitolo dovranno altresì affluire le disponibilità residue delle somme riservate ai sensi della normativa stessa dalle amministrazioni e aziende autonome che saranno versate ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato. La disponibilità complessiva del predetto capitolo sarà devoluta, ai sensi dell'articolo 17, comma 7, della legge 1° marzo 1986, n. 64, come ulteriore apporto destinato all'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

10. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le variazioni compensative di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive integrazioni e modificazioni, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria.

11. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro competente, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri, purchè risultino compensative nell'ambito della medesima categoria di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti le spese obbligatorie e d'ordine.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio in relazione alla ristrutturazione dei debiti esteri, nonchè di quelli contratti dall'Agenzia per il Mezzogiorno, anche mediante l'accensione di nuovi prestiti destinati alla estinzione anticipata di quelli in essere. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le stesse operazioni da queste effettuate per il loro indebitamento sull'interno e sull'estero.

13. Il Ministro del tesoro ha facoltà di integrare, con propri decreti, le dotazioni di cassa dei capitoli di spesa relativi all'attuazione della legge 16 maggio 1984, n. 138, nonchè dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1991, rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1992. I residui derivanti dall'applicazione della citata legge n. 138 del 1984 e dell'articolo 23 della citata legge n. 67 del 1988 possono essere mantenuti in bilancio fino al terzo esercizio successivo a quello in cui è stato iscritto il relativo stanziamento.

14. Per gli acquisti di arredi, strumenti e attrezzature tecniche, di materiali e prodotti elettrici e telefonici, di materiali vari di cancelleria, di uniformi al personale, di automezzi di servizio, di prodotti informatici nonchè per la fornitura di servizi occorrenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione centrale e periferica – compresi i servizi e le forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione – fatta eccezione per il Diparti-

mento delle dogane, per le aziende autonome, per i corpi militari o militarizzati, comprese le Forze di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per l'Istituto superiore di sanità, per l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per gli organi centrali e gli istituti centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, per il Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente, per gli uffici all'estero del Ministero degli affari esteri, per gli uffici provinciali già autorizzati da specifica norma legislativa, nonchè, nei casi di urgenza, per la Presidenza del Consiglio dei ministri nei limiti di spesa previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1985, n. 359, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa – dai capitoli, anche di conto capitale, concernenti spese per acquisti, forniture e servizi, degli stati di previsione delle Amministrazioni interessate, allo stato di previsione del Ministero del tesoro, rubrica 26 «Provveditorato generale dello Stato» – le somme occorrenti per l'esecuzione dei programmi di acquisto comunicati dalle Amministrazioni medesime al Provveditorato generale dello Stato entro il mese di marzo, in relazione alle effettive necessità.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le eventuali variazioni di bilancio connesse con l'attuazione dell'articolo 8, commi 4 e 5, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155.

Metto ai voti l'articolo 27.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 28, modificato dalla Camera dei deputati soltanto negli annessi quadri C, D ed E:

Art. 28.

(Bilancio pluriennale)

1. Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 4 della legge 23 agosto 1988, n. 362, il bilancio pluriennale dello Stato e delle aziende autonome per il triennio 1992-1994, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge.

Metto ai voti l'articolo 28.

È approvato.

L'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato è così esaurito.

La votazione finale verrà effettuata dopo la votazione degli articoli e del disegno di legge finanziaria nel suo complesso.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria (3003-B).

Anche in questa fase della procedura, oggetto di esame e di deliberazioni sono esclusivamente gli articoli e le parti del disegno di legge in cui sono stati introdotti emendamenti dalla Camera dei deputati.

Poichè la Camera non ha modificato l'articolo 1, recante i saldi netti da finanziare, risultano proponibili esclusivamente gli emendamenti ai successivi articoli, i quali dovranno avere struttura necessariamente compensativa.

Come ho già ricordato, l'articolo 1 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 2.

1. Il maggior gettito eventualmente derivante in ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994, per effetto di provvedimenti legislativi recanti nuove o maggiori entrate rispetto alle previsioni di entrate contemplate nella legge di bilancio, per ciascuno di detti anni, è interamente destinato alla riduzione del saldo netto da finanziare nell'anno corrispondente, quale indicato nell'articolo 1, salvo che si tratti di assicurare la copertura finanziaria di interventi urgenti ed imprevisti per fronteggiare calamità naturali o improrogabili esigenze connesse alla tutela della sicurezza del Paese ovvero situazioni di emergenza economico-finanaziaria.

2. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 11-*bis* della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 6 della legge 23 agosto 1988, n. 362, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio 1992-1994, restano determinati per l'anno 1992 in lire 37.343,345 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti, secondo il dettaglio di cui alla Tabella A, allegata alla presente legge, e in lire 5.385 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alla Tabella B allegata alla presente legge.

3. Le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1992 e triennale 1992-1994, in relazione a leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria, sono indicate nella Tabella C allegata alla presente legge.

4. È fatta salva la possibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto

1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al comma 3 relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

5. Ai termini dell'articolo 11, comma 3, lettera *f*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, gli stanziamenti di spesa per il rifinanziamento di norme che prevedono interventi di sostegno dell'economia classificati fra le spese in conto capitale restano determinati, per l'anno 1992, in lire 3.221 miliardi, secondo il dettaglio di cui alla Tabella D allegata alla presente legge.

6. Ai termini dell'articolo 11, comma 3, lettera *e*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, le autorizzazioni di spesa recate dalle leggi indicate nella Tabella E allegata alla presente legge sono ridotte degli importi determinati nella medesima Tabella.

7. Gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994, nelle misure indicate nella Tabella F allegata alla presente legge.

8. A valere sulle autorizzazioni di spesa in conto capitale recate da leggi a carattere pluriennale riportate nella Tabella di cui al comma 7, le Amministrazioni e gli enti pubblici possono assumere impegni nell'anno 1992, a carico di esercizi futuri, nei limiti massimi di impegnabilità indicati per ciascuna disposizione legislativa in apposita colonna della stessa Tabella, ivi compresi gli impegni già assunti nei precedenti esercizi a valere sulle autorizzazioni medesime.

9. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la spesa per gli anni 1992, 1993 e 1994 relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1991-1993 del personale delle Amministrazioni statali, compreso quello delle aziende autonome, delle università, nonchè delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione, limitatamente all'Istituto superiore di sanità, all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, agli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria ed alle Stazioni sperimentali per l'industria, è determinata, rispettivamente, in lire 2.000 miliardi, lire 5.300 miliardi e lire 7.300 miliardi. Tali somme sono comprensive delle disponibilità occorrenti per l'adeguamento delle retribuzioni del personale militare e dei Corpi di polizia e sono iscritte nell'apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

10. Le somme di cui al comma 9, unitamente a quelle preordinate, per il personale dirigente ed equiparato, nonchè per l'attuazione dell'articolo 16 del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 gennaio 1991, n. 21, e dell'articolo 12 della legge 8 agosto 1990, n. 231, concernenti il personale dei Corpi di polizia e delle Forze armate, nell'ambito della Tabella A allegata alla presente legge, e a quelle risultanti dal comma 11, costituiscono l'importo complessivo massimo di cui all'articolo 11, comma 3, lettera *h*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, ivi compreso l'effetto delle decisioni connesse con la decadenza del meccanismo di adeguamento retributivo

al costo della vita previsto dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13.

11. Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 15, ultimo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, le regioni e gli enti pubblici non economici da esse dipendenti, le unità sanitarie locali, gli enti locali e gli enti pubblici non economici, le istituzioni e gli enti di ricerca diversi da quelli indicati nel comma 9, provvedono ad iscrivere nei bilanci relativi agli anni 1992, 1993 e 1994 le risorse occorrenti al finanziamento dei rinnovi contrattuali per il triennio 1991-1993 da contenere entro il limite corrispondente alla differenza tra l'importo derivante dall'applicazione dei tassi programmati di inflazione, indicati dal documento di programmazione economico-finanziaria, alla spesa per retribuzioni al personale relativa all'anno 1991 e quello relativo agli oneri per automatismi retributivi.

12. Per la definizione degli effetti economici conseguenti all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 1 dell'8 gennaio 1991, concernente la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti dello Stato collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1979, è autorizzata la spesa di lire 250 miliardi per l'anno 1993 e di lire 250 miliardi per l'anno 1994, per il pagamento delle competenze relative al periodo 1° marzo - 31 dicembre 1990.

13. L'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1992 per le occorrenze in linea capitale sui prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente resta fissato in lire 500 miliardi ivi compresa la garanzia sui prestiti contratti nell'anno 1992 ai sensi dell'articolo 13, terzo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti ordini del giorno ed emendamenti:

Il Senato,

valutato l'*iter* del disegno di legge n. 2941, recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza, considerato il rischio che la fine della legislatura possa compromettere l'approvazione del provvedimento stesso, già approvato dalla Camera dei deputati, dopo il primo esame da parte del Senato,

impegna il Governo

per quanto di sua competenza, a favorire il varo definitivo del provvedimento.

9.3003-B.2. MESORACA, BARCA, SPOSETTI, GIACCHÈ, VIGNOLA, MARGHERI, TOSSI BRUTTI, GIUSTINELLI, BOATO

Il Senato,

valutato che gli stanziamenti previsti, in sede di esame della legge finanziaria per il 1992, in tabella A, relativamente a: «Provvidenze per la minoranza slovena e per la tutela della minoranza italiana in Jugoslavia

e norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche», ammontano a soli 12 miliardi annui e risultano del tutto inadeguati per salvaguardare e valorizzare 15 gruppi minoritari,

impegna il Governo

a provvedere, allorquando la legge-quadro contenente «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» riceverà la definitiva approvazione del Parlamento, affinchè il Fondo sia rifinanziato in misura corrispondente agli effettivi bisogni dei gruppi minoritari.

9.3003-B.3. BATTELLO, GALEOTTI, MARGHERI, SPOSETTI, VIGNOLA, TOSSI BRUTTI, BARCA, GIUSTINELLI

Il Senato,

valutata l'alta percentuale di incidenti che si verificano negli ambienti di civile abitazione;

constatato che le fasce più a rischio sono le donne, per la maggiore esposizione causata dall'elevato numero di ore che trascorrono a svolgere lavori domestici, i bambini e gli anziani a causa di realtà abitative non sempre pensate e progettate anche per queste fasce di età;

considerato che l'ISTAT calcola che gli infortuni siano aumentati del 186 per cento rispetto ai dati riguardanti gli incidenti lavorativi e stradali negli ultimi 20 anni;

rilevato che, nella legge finanziaria 1992, è previsto uno stanziamento di 15 miliardi per il triennio 1992-94 finalizzato alla prevenzione ed al risarcimento dei rischi in ambito domestico,

impegna il Governo

ad istituire un osservatorio nazionale che permetta di valutare la entità del fenomeno al fine di indicare con precisione le principali cause di rischio; di seguire gli interventi successivi affinchè si realizzi il necessario coordinamento fra il Ministro della sanità e il Ministro del lavoro per attivare gli interventi adeguati a prevenire gli incidenti domestici e a stabilire criteri di risarcimento.

9.3003-B.4. TOSSI BRUTTI, FERRAGUTI, SPOSETTI, VIGNOLA, GALEOTTI, GIUSTINELLI, BARCA, MARGHERI

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge concernente le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992);

rilevatane l'assoluta inadeguatezza, per quanto concerne la possibilità di consentire una adeguata copertura finanziaria al disegno di legge riguardante la riforma della scuola secondaria superiore attualmente all'esame, in sede referente, della 7ª Commissione;

rilevato inoltre che sono state preannunciate dai rappresentanti del Governo una serie di ipotesi di copertura finanziaria che incidono sull'utilizzo del personale e che pertanto richiedono un attento e complesso confronto, in quanto riguardano materie di carattere contrattuale;

ritenendo che in questa parte finale della X legislatura, di cui le stesse forze di Governo chiedono ormai quotidianamente la conclusione anticipata, risulti, anche per l'aspetto finanziario dianzi ricordato, di fatto caduta la possibilità di riforma della scuola secondaria superiore;

risultando di conseguenza compromessa anche l'elevazione a 10 anni dell'obbligo scolastico, connessa intimamente a quel provvedimento, e ormai uniformemente presente in tutta Europa;

rilevato altresì come le difficoltà denunciate non derivino solo dalla ristrettezza dei tempi tecnici, ma anche e soprattutto dalle gravi incertezze di indirizzo politico e culturale costantemente presenti nella maggioranza governativa;

rilevato che quanto avvenuto nella seduta della 7ª Commissione del 19 dicembre 1991 conferma la difficoltà di accordo della maggioranza proprio su uno dei punti qualificanti della posizione fino a questo momento da essa sostenuta, e cioè l'innalzamento dell'obbligo scolastico nell'ambito dei centri di formazione professionale;

considerato che ciò ha costretto a proporre la sospensione della seduta;

rilevato che non si può più consentire una così grave arretratezza del sistema scolastico italiano che nega il diritto di tutti i cittadini italiani ad una istruzione obbligatoria fino ai 16 anni;

considerato inoltre che, anche in relazione ai primi articoli approvati dalla Commissione 7ª, il profilo culturale della riforma risulta confuso, difficilmente governabile e solleva dubbi di legittimità,

impegna il Governo

a trovare adeguata copertura finanziaria per una proposta di legge, o a favorire la rapida discussione di quelle già presentate, che, affrontando il solo problema dell'elevamento dell'obbligo scolastico, consenta anche al nostro paese di avviare quel consistente processo di rafforzamento dell'istruzione di base delle nuove generazioni ormai generalmente acquisito in tutti i paesi europei.

Tale iniziativa si potrebbe inquadrare in un progetto legislativo di più larga prospettiva che riguardi la realizzazione delle condizioni strutturali per l'introduzione dei nuovi programmi e piani di studio e la proposta di legge per l'introduzione nella scuola secondaria superiore di attività e di funzioni, finalizzate alla rimozione del grave fenomeno dell'abbandono scolastico.

9.3003-B.5. CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI, SPOSETTI, BARCA, VIGNOLA, MARGHERI, GALEOTTI

Al comma 1, sopprimere le parole da: «salvo che si tratti» *fino alla fine.*

2.1 SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Al comma 2, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «Presidenza del Consiglio dei ministri» *sopprimere la voce* «Interventi vari di competenza della presidenza del Consiglio dei ministri», *con i relativi importi; conseguentemente, nella stessa tabella A, sotto la rubrica:* «Ministero della pubblica istruzione», *alla voce:* «Provvedimenti conseguenti alla riforma della scuola secondaria superiore e per l'elevazione dell'obbligo scolastico» *inserire per l'anno 1992 l'importo di lire* 3.000 milioni *e aumentare di lire* 5.000 milioni *gli importi per gli anni 1993 e 1994.*

2.Tab.A.1 GALEOTTI, SPOSETTI, VETERE, VIGNOLA, CALLARI GALLI, BARCA

Al comma 2, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale» *sostituire le voci:* «Finanziamento di un piano di pensionamenti anticipati» *e:* «Interventi in aree di crisi occupazionale» *e relativi importi con la voce:* «Interventi di politica attiva del lavoro» *con i seguenti importi:* «1992: 190.000; 1993: 850.000 (*a*); 1994: 1.000.000 (*a*)».

(*a*) Accantonamento collegato, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, all'accantonamento di segno negativo contrassegnato dalla medesima lettera (*a*); il collegamento è per lire 160.000 milioni per il 1993 e per lire 300.000 milioni per il 1994.

Conseguentemente, nella stessa tabella A, n. 2) Accantonamenti di segno negativo, alla voce: «Ulteriori interventi in materia di finanza pubblica... (*a*)», *incrementare gli stanziamenti nel modo seguente:* «1993: +160.000; 1994: +300.000».

(*a*) Accantonamento collegato, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n.468, e successive modificazioni, all'accantonamento di segno positivo contrassegnato dalla medesima lettera (*a*).

2.Tab.A.3 ANTONIAZZI, VECCHI, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Al comma 2, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», *sostituire le voci*: «Finanziamento di un piano di pensionamenti anticipati» *e*: «Interventi in aree di crisi occupazionale» *e relativi importi con la voce*: «Interventi di politica attiva del lavoro» *con i seguenti importi*: «1992: 190.000; 1993: 690.000; 1994: 700.000».

2.Tab.A.4 ANTONIAZZI, VECCHI, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del Tesoro» *alla voce:* «Rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64,...» *sostituire la denominazione con la seguente:* «Riforma dell'intervento straordinario del Mezzogiorno (comprese rate ammortamento mutui)» *e ridurre gli importi per il 1992, per il 1993 e per il 1994 di lire* 4.000 milioni.

Conseguentemente, nella stessa tabella B, nella medesima rubrica aggiungere la voce: «Interventi per la conservazione e la tutela del lago di Pergusa (Enna)» *con i seguenti importi:* «1992: 4.000; 1993: 4.000; 1994: 4.000».

2.Tab.B.1 VIGNOLA, SPOSETTI, CARDINALE, GAMBINO, SCIVOLETTO, GRECO

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno» *alla voce:* «Concorso statale per mutui...» *aumentare gli importi per il 1993 e il 1994 di lire* 360.000 milioni *rispettivamente.*

Conseguentemente, nella stessa tabella, n. 2) Accantonamento di segno negativo sotto la rubrica: «Ministero delle finanze» *aggiungere la voce:* «Ulteriori interventi in materia di finanza pubblica, ivi compresi quelli di natura contributiva e tributaria connessi con la manovra 1993-1994» *con i seguenti importi:* «1993: 360.000; 1994: 360.000».

2.Tab.B.2 GALEOTTI, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici» *sopprimere la voce*: «Interventi per l'edilizia storico-artistico monumentale» *e i relativi importi.*

Conseguentemente, nella stessa tabella B, sotto la rubrica «Ministero per i Beni culturali e ambientali» *alla voce*: «Interventi per l'edilizia storico-artistico monumentale» *aumentare gli importi nel modo seguente*: «1992: +22.000; 1993: + 25.000; 1994: +25.000».

2.Tab.B.3 NOCCHI, CALLARI GALLI, ALBERICI, LONGO, SPOSETTI, VIGNOLA

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della difesa», *sostituire la denominazione della voce*: «Interventi per l'ammodernamento delle Forze armate (limiti di impegno)» *con la seguente*: «Riconversione dell'industria della difesa (limiti di impegno)».

2.Tab.B.4 GIACCHÈ, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della difesa», *modificare la denominazione della voce*: «Interventi per l'ammodernamento delle Forze armate (limiti di impegno)» *aggiungendo, dopo le parole*: «Forze armate», *le parole*: «e riconversione dell'industria della difesa».

2.Tab.B.5 GIACCHÈ, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Invito i presentatori degli ordini del giorno e degli emendamenti ad illustrarli.

MESORACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiettivo dell'ordine del giorno n. 2 è molto chiaro. Esso mira ad impegnare il Governo ad attivarsi per l'approvazione del disegno di legge recante: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza». Questa richiesta si rende necessaria per il comportamento contraddittorio ed inspiegabile della maggioranza e del Governo.

La Camera dei deputati, dopo due legislature, il 25 luglio finalmente ha approvato all'unanimità un testo che risultava dall'unificazione di diversi disegni di legge. Questo è giunto in Commissione difesa del Senato e da parte di tutti vi era l'aspettativa di approvarlo rapidamente per dare risposta a grandi questioni di principio e di merito che il disegno di legge poneva. Il relatore, senatore Parisi, ha svolto una relazione positiva che ha valorizzato il disegno di legge. Il sottoscritto ed il senatore Giacchè, a nome del Partito democratico della sinistra, si sono dichiarati favorevoli all'approvazione del testo giunto dalla Camera dei deputati. Nel frattempo il disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta del 21 dicembre.

A questo punto si è verificato il voltafaccia da parte del Gruppo della Democrazia cristiana e da parte del Governo, che inspiegabilmente, con interventi dei senatori Poli e Cappuzzo e soprattutto dello stesso relatore, ci hanno detto che è necessario approfondire la questione attraverso le audizioni del Ministro della difesa e del direttore generale della leva. Il Movimento sociale italiano ha appoggiato questa richiesta e il Partito socialista ed il Governo hanno assentito.

I motivi di questo voltafaccia emergono immediatamente; si tratta di motivazioni costruite. Il Senato – si dice da parte dei colleghi della Democrazia cristiana – non può essere cassa di risonanza della Camera dei deputati. Voglio sperare che questa stessa osservazione i colleghi democristiani la facciano rispetto al disegno di legge finanziaria quando si tratterà di votare un testo che è la fotocopia di quello che è venuto dalla Camera dei deputati e che nessuno di loro ha voluto modificare.

La seconda motivazione addotta dai colleghi Poli e Cappuzzo è che il Senato ha il dovere di migliorare un testo che, come tutti i disegni di legge, è migliorabile e perfettibile.

Si dice che ci sarebbe bisogno di un maggior accordo con la Camera; ritengo che i colleghi democristiani abbiano avuto tutto il tempo per accordarsi con i colleghi della Camera, perchè hanno avuto otto anni per migliorare il testo e unificare una volontà politica.

La verità è che la Democrazia cristiana e il Governo hanno cercato e cercano pretesti per far slittare l'approvazione di questo disegno di legge e questo comportamento – lo dobbiamo chiarire in Aula – può avere l'esito di far saltare definitivamente anche per questa legislatura – e sarebbe la terza – l'approvazione di questo importante provvedimento. Infatti, dietro richiesta del Gruppo della Democrazia cristiana veniva ritirata la discussione stabilita per l'Aula per il 21 ultimo scorso; quindi ci troviamo punto e daccapo.

Ho letto con interesse l'intervista del senatore Mancino, che richiamava la volontà del suo Gruppo di approvare in tempi rapidi questo provvedimento di legge. Spero che la volontà espressa dal senatore Macino si traduca in fatti concreti e quindi nella volontà da parte di tutto il Gruppo della Democrazia cristiana di riprendere

immediatamente la discussione di questo provvedimento per portarlo a termine prima della fine della legislatura.

Non ci troviamo dinanzi a un disegno di legge secondario, ma ad un provvedimento che coinvolge princìpi e problemi di fondamentale importanza per centinaia di migliaia di giovani, per associazioni culturali e pacifiste che si sono battute in questi anni per veder riconosciuti alcuni diritti essenziali dell'uomo che fra l'altro sono stati riconosciuti dal Parlamento europeo, dalla Commissione dei diritti dell'ONU e dalla Corte costituzionale con due importantissime sentenze, la n. 409 e la n. 470. Dinanzi a questi riconoscimenti venuti da più parti, da organismi nazionali e internazionali, dinanzi alla volontà della Camera, non ci si può tirare indietro e creare alibi per la non approvazione di questo provvedimento.

Con questo ordine del giorno vogliamo richiamare a questo impegno concreto e con tempi certi il Governo, inspiegabilmente assente in Commissione difesa.

Questa è la nostra intenzione e aspettiamo risposte chiare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPOSETTI. Signor Presidente, darò breve spiegazione delle motivazioni che ci hanno spinto a presentare l'ordine del giorno n. 3 e gli emendamenti 2.1 e Tab.A.1.

Con l'ordine del giorno si vuole richiamare l'attenzione del Governo, in modo particolare del Ministro degli affari esteri, qui rappresentato dal Sottosegretario, affinchè, nel momento in cui il Parlamento giungerà alla fase conclusiva della discussione e quindi dell'approvazione delle norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche, soprattutto per quanto riguarda la Jugoslavia, di fronte al fatto che le risorse disponibili nella legge finanziaria per il 1992, per un ammontare di 12 miliardi, sono riconosciute insufficienti da tutti i Gruppi parlamentari, in quella stessa occasione si spostino risorse da altri accantonamenti.

Si proceda a reperire altre fonti di finanziamento.

Al momento del voto richiamerò poi l'attenzione del Sottosegretario sull'altro ordine del giorno e sui due emendamenti da noi presentati, senza sottoporre ulteriori argomenti all'attenzione dei colleghi.

* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 4 propone l'istituzione di un osservatorio nazionale che permetta di valutare la reale entità del fenomeno degli incidenti domestici, cioè gli infortuni che avvengono all'interno delle mura domestiche.

Ricordo che nella legge finanziaria che stiamo discutendo sono stati destinati alla prevenzione e al risarcimento degli infortuni domestici 12 miliardi, una cifra esigua rispetto all'entità del fenomeno; ma quello che mi preme di sottolineare è il fatto che si tratta ancora di un fenomeno largamente sommerso, un fenomeno non del tutto visibile, di cui non c'è piena consapevolezza, un fenomeno tuttavia molto rilevante se è vero che gli stessi dati dell'ISTAT parlano di un numero di incidenti domestici superiore a quello degli incidenti sul lavoro e che è cresciuto in percentuale molto più di quello degli stessi incidenti

stradali. Si tratta di un fenomeno che investe soprattutto i soggetti che abitualmente vivono di più tra le mura domestiche (cioè le donne, i bambini e gli anziani), che ha spesso conseguenze gravi e letali e per la cui prevenzione, di fatto, non si è fatto mai nulla perchè questa non si è mai considerata un tipo di sinistrosità che abbia una rilevanza sociale. In fondo è emblematico il fatto che, come il lavoro che si svolge all'interno delle mura domestiche non è stato ritenuto per tanto tempo socialmente utile, pur essendolo in realtà (ma non è mai stato valutato in termini di rilevanza sociale e economica), così la sinistrosità che avviene all'interno delle mura domestiche non acquisisce quella rilevanza e quell'importanza che invece lo spaventoso numero di questi incidenti dovrebbe far sicuramente acquisire.

Si tratta quindi di prendere innanzitutto consapevolezza della consistenza di questo fenomeno e di approntare strumenti idonei ad individuarne l'entità complessiva; in secondo luogo, ai fini della prevenzione, è necessario considerare le maggiori cause di rischio e i modi per prevenirlo. Ci si domanda se ci sia bisogno di una particolare normativa antinfortunistica e questa non è un'eresia; se esiste una normativa antinfortunistica per gli incidenti sul lavoro, dovrebbe esserci una normativa per quella serie di strumenti che vengono utilizzati normalmente all'interno della casa (mi riferisco agli elettrodomestici, ma non solo a quelli) che sono obiettivamente molto spesso fonte di gravi rischi, talvolta causa di eventi letali. Non c'è una specifica normativa per quanto riguarda, ad esempio, l'obbligo delle case costruttrici di codici *standard* per l'utilizzo degli elettrodomestici, i quali, fra l'altro, seguono l'evoluzione tecnologica e oggi sono molto spesso dei veri e propri prodigi di tecnologia, rispetto ai quali la preparazione media di una donna che sta in casa o di un bambino che li ha sotto mano senza cautele particolari, «salvavita» o altro, non è sufficiente.

Quindi manca, io credo, tutta una indagine che potrebbe invece affrontare meglio il problema e dirci come sia possibile costruire una rete di norme di prevenzione rispetto ad un fenomeno che sicuramente è grave.

Inoltre, mancano criteri per quanto attiene alla stima delle invalidità. Faccio sempre il paragone dell'incidente sul lavoro: l'incidente sul lavoro può provocare delle invalidità, delle menomazioni alla persona, delle malattie che vengono quantificate con determinate tabelle, che hanno certi criteri di quantificazione e conseguenti criteri di risarcimento. Per quanto riguarda il lavoro all'interno della casa, tutto questo manca e manca, badate bene, per una sorta di codice sociale che ha declassato questo lavoro a un lavoro non riconosciuto e non riconoscibile sul piano economico e sociale. Tutto questo, io credo, è un errore grosso del quale ci rendiamo conto, perchè ritengo che sia costato caro alla società non riconoscere il valore sociale ed economico di questo lavoro, tant'è vero che, per la supplenza di questo stesso lavoro, la società ha dovuto investire poi in servizi talvolta di grandissimo onere per la società medesima. Quindi credo che sia davvero il caso di riflettere e di acquisire consapevolezza di questo fenomeno.

Ora, il primo strumento che noi proponiamo, e quindi l'impegno da parte del Governo e, in particolare, dei due Ministeri che sono

coinvolti in questa tematica, che sono il Ministero della sanità, da un lato, e il Ministero del lavoro, dall'altro, è l'impegno ad istituire un osservatorio nazionale che valuti, appunto, l'entità di questo fenomeno, che indichi quali sono le principali cause di rischio, che indichi quale strumentazione normativa, per esempio, sia quella adeguata per prevenire alcune di queste conseguenze lesive e che approntì anche criteri per quanto riguarda la valutazione delle invalidità conseguenti e il conseguente risarcimento. A questo tende l'ordine del giorno: soprattutto a sollecitare un'attenzione che deve essere nuova rispetto ad un problema che esiste, che è rilevante e rispetto al quale finalmente ci sono delle risorse, sia pure modeste, stanziate nella legge finanziaria.

Voglio terminare dicendo che questa tematica è oggetto peraltro di ben tre disegni di legge: c'è un apposito disegno di legge presentato dalle donne del Partito democratico della sinistra, c'è un disegno di legge delle donne socialiste e questa stessa questione fa parte di un più complessivo e complesso disegno di legge sulla famiglia presentato dalla Democrazia cristiana. Quindi, c'è la consapevolezza, da parte delle maggiori forze politiche, dell'esistenza di questo problema.

Pertanto mi auguro che i colleghi abbiano compreso che si tratta di cosa tutt'altro che irrilevante e che quindi diano la loro approvazione a questo ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* CALLARI GALLI. L'ordine del giorno n. 5, signor Presidente, parte dalla constatazione della mancanza di risorse certe ed adeguate che consentano di sperare che possa essere approvata, in questo scorcio di legislatura, la riforma della scuola secondaria, che attualmente è all'esame, in sede referente ed in prima lettura, presso la 7ª Commissione del Senato.

In tabella A, infatti, alla voce «Ministero della pubblica istruzione», è stata inserita, accogliendo solo parzialmente un emendamento presentato dal Gruppo parlamentare del PDS, la voce relativa alla riforma della scuola secondaria superiore, per la quale non si stanzia alcuna somma per il 1992 e si prevedono 50 miliardi per il 1993 e 80 miliardi per il 1994. Si dà dunque per scontato che nel 1992 non sarà attuata la riforma della scuola secondaria, che viene praticamente rimandata al 1993.

Vorrei ora aggiungere altre considerazioni che ci fanno fortemente dubitare della possibilità che in questi ultimi tempi – forse sarebbe opportuno dire in questi ultimi giorni – della X legislatura la riforma della scuola secondaria sia varata. È diffusa nei rappresentanti del Governo la convinzione che la copertura finanziaria per la riforma debba essere trovata anche con un'utilizzazione diversa di parte del personale docente. Spingono a questa ipotesi nella convinzione del Governo, che l'ha presentata in Commissione, alcune considerazioni che trovano riscontro in dati oggettivi: rilevanti, fra gli altri, l'annunciato calo demografico e l'esubero di alcune categorie di docenti. Questa ipotesi, comunque, riguarda materie di carattere contrattuale e necessita pertanto di un confronto circostanziato e complesso che richiede un margine temporale difficile da immaginare

come possibile con le scadenze di questa legislatura, continuamente invocate e categoricamente annunciate da fonti governative così autorevoli.

A queste considerazioni sulle difficoltà, dovute alle ristrettezze dei tempi tecnici ormai a nostra disposizione, che ci fanno ritenere caduta la possibilità di varare in questa legislatura la riforma della scuola secondaria, se ne aggiungono altre che vanno iscritte nelle incertezze di indirizzo politico e culturale costantemente presenti nella maggioranza governativa rispetto a questo disegno di legge. Esse si sono manifestate – come ho detto – continuamente per tutto l'*iter* della nostra discussione e sono culminate nella seduta del 19 dicembre scorso, quando in 7ª Commissione è risultata evidente la difficoltà della maggioranza di trovare al suo interno l'accordo su un punto dalla stessa maggioranza considerato qualificante della sua linea, cioè l'innalzamento dell'obbligo scolastico nell'ambito dei centri di formazione professionale. La mancanza dell'accordo quel giorno è stata così evidente che il Governo ha proposto e ottenuto la sospensione immediata della seduta. Questo ritardo nell'approvazione di una riforma che si rimanda ormai da decenni trascina con sè il ritardo nell'elevare a 16 anni di età l'obbligo scolastico, giustamente ed opportunamente sinora connesso alla riforma complessiva degli studi secondari. Sapere che siamo ormai l'ultimo paese dell'Europa a fissare l'obbligo scolastico a soli 14 anni di età, cioè a soli 8 anni di scolarità complessiva, insieme alla consapevolezza che ormai l'85 per cento dei nostri giovani dai 14 ai 16 anni d'età si iscrive all scuole superiori e che altissima e spesso casuale è la selezione che si attua in questi anni, ci spinge a chiedere al Governo che si impegni a trovare un'adeguata copertura finanziaria per un disegno di legge o per favorire la rapida approvazione dei disegni di legge già presentati che affrontano solo il problema dell'obbligo scolastico a 16 anni. Tale inziativa, se varata rapidamente, si potrebbe integrare con provvedimenti che insieme introducano nuovi programmi, nuovi piani di studio ed anche attività finalizzate alla riduzione del grave fenomeno dell'abbandono scolastico.

A questo proposito, forse a margine del mio discorso che illustra l'ordine del giorno proposto all'approvazione di questa Assemblea, vorrei ricordare lo spreco che operiamo in una scuola che non riesce a qualificare la maggioranza dei suoi studenti in modo adeguato alle esigenze di partecipazione alla vita della società e al mercato del lavoro. Tale spreco – dato che parliamo in una seduta dedicata all'esame di provvedimenti che riguardano il bilancio – non riguarda solo il destino di centinaia di migliaia di nostri concittadini, lasciati, anno dopo anno, privi degli strumenti conoscitivi considerati minimi dalle nostre leggi per poter partecipare alla vita attiva del paese; esso riguarda anche il nostro denaro, se è vero che il costo del corso degli studi dell'obbligo di ogni allievo si aggira oggi su 6-7 milioni di lire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, forse avrà letto, come molti altri colleghi, la notizia che oggi pomeriggio, alle ore 16, il prefetto di Milano ha pensato bene di convocare le forze politiche per discutere sulla crisi del comune di Milano e su come risolverla. Alcuni partiti hanno risposto che non appariva opportuna tale iniziativa.

Personalmente, ho presentato una interpellanza, la 2-00714, per chiedere al Governo, in via d'urgenza, se ci troviamo di fronte ad un eccesso di zelo, ad un'esorbitanza, ad un'indicazione di qualche forza politica, oppure se siamo di fronte ad un caso di imitazione.

Qui tutti fanno qualcosa in più di quello che devono fare e quasi nessuno fa ciò che dovrebbe fare. In questo caso ritengo che il prefetto Rossano di Milano abbia fatto qualche cosa in più.

Signor Presidente, se questi casi non vengono subito esaminati e se non si dice subito, se l'inizativa é sbagliata, che essa è sbagliata, credo che il loro ripetersi possa divenire negativo per le istituzioni, non solo per i partiti, che hanno una così cattiva fama che possono essere chiamati a rapporto dal prefetto, contro quanto disposto dalla legge n. 142, contro le autonomie locali, e così via, per cercare di risolvere una crisi.

Non so se sia il caso di fare addirittura ricorso all'articolo 158 del Regolamento. Tuttavia mi affido a lei, signor Presidente, affinchè il Governo, con estrema urgenza, dia una risposta ad un caso che mi auguro rimanga isolato, ma che necessita assolutamente di una risposta da parte del Governo. Tale risposta del Governo non è dovuta a chi ha presentato interpellanze o interrogazioni, ma è dovuta ai cittadini affinchè sappiano che non siamo ancora passati ad un diverso regime.

PRESIDENTE. La Presidenza invita, fin da questo momento, i rappresentanti del Governo a farsi carico di questa esigenza affinchè si possa arrivare a soddisfarla.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di sabato 28 dicembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, sabato 28 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (2944-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (3003-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 639

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 24 dicembre 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5720. – Deputati PATRIA ed altri. – «Disposizioni sull'aggiornamento dell'aggio ai rivenditori dei generi di monopolio, sul finanziamento dell'ATI – Azienda tabacchi italiani s.p.a., sul completamento dell'informatizzazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonchè in ordine alla esclusione dei tabacchi lavorati dagli indici dei prezzi al consumo e dall'indice sindacale per la contingenza» (3132) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 23 dicembre 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOATO e CORLEONE. – «Norme in materia di rappresentanza sindacale» (3130).

CASOLI. – «Norme concernenti la riscossione delle imposte oggetto di sospensione nei confronti dei contribuenti residenti nelle zone colpite da eventi sismici nel 1985 (Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania)» (3131).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, ANTONIAZZI, LAMA, VECCHI, FOA, IANNONE, CHIESURA, SPOSETTI, GIUSTINELLI e MAFFIOLETTI. – «Riforma del sistema previdenziale» (3133);

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 23 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 18 dicembre 1991 – sulle risultanze delle indagini svolte in ordine alle vicende connesse all'omicidio del funzionario della regione siciliana Giovanni Bonsignore (*Doc.* XXIII, n. 43).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 16 dicembre 1991, ha trasmesso il terzo numero del Bollettino bimestrale, in tema di gestione del bilancio, redatto dalla Ragioneria generale dello Stato.

Detta documentazione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 16 dicembre 1991, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 21 novembre 1991.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

la nomina del professor Gianni Giuseppe Zandano a presidente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino (n.154);

la nomina del professor Antonio Pedone a presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche (n. 155).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 6ª Commissione permanente.

Conte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza dell'11 dicembre 1991 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 1991 (*Doc.* LXXXVIII, n. 11).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

La Corte dei conti, con lettera in data 19 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1983, n. 197, il piano delle rilevazioni ed i criteri di esame della gestione della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1992, formulati dalla Sezione enti locali nella adunanza del 16 dicembre 1991 (*Doc.* LXXIII, n. 5).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 6ª.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 19 dicembre 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 8, terzo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), nella parte in cui non prevede che l'espiazione della pena da parte di chi, al di fuori dei casi di ammissione ai benefici concessi dalla suddetta legge, rifiuta, in tempo di pace, per i motivi di coscienza indicati nell'articolo 1 della predetta legge, il servizio militare di leva, dopo averlo assunto, esonera dalla prestazione del servizio militare. Sentenza n. 467 del 16 dicembre 1991 (*Doc.* VII, n. 322);

dell'articolo 5, quinto comma, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6 (Disposizioni urgenti in favore degli enti locali per il 1991), convertito, con modificazioni, nella legge 15 marzo 1991, n. 80, nella parte in cui prevede l'iscrizione nello stato di previsione del Ministero dell'interno dell'autorizzazione di spesa per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93, e successive modificazioni, e ne fissa le modalità di ripartizione, anzichè l'iscrizione dell'autorizzazione nei capitoli dello stato di previsione della spesa per i finanziamenti alle regioni destinati alle finalità predette. Sentenza n. 476 del 16 dicembre 1991 (*Doc.* VII, n. 323).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte a interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 153.

Interrogazioni

PETRARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere le iniziative che si intende adottare con urgenza per accertare:

a) le ragioni, le circostanze e le responsabilità del terzo attentato incendiario avvenuto al municipio di Cassano delle Murge in provincia di Bari;

b) le eventuali connessioni che possono esistere tra gli incendi dei documenti depositati in municipio e le vicende legate alle concessioni edilizie, alle varianti, alla travagliata e contestata approvazione del Piano regolatore generale e a talune gravi affermazioni fatte in consiglio comunale dai consiglieri Giuseppe Gentile e Debora Campanale nella seduta del 9 ottobre 1991, come segnalato al prefetto di Bari dalla locale sezione del Partito democratico della sinistra.

(4-07471)

BOATO, CORLEONE, POLLICE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la ditta Barbieri Aperol è un'azienda sul mercato da più di un secolo, con un livello produttivo e di fatturato che le garantisce una presenza certamente significativa;

che la società multinazionale Cantrell & Cochrane e Barbero, che dall'aprile 1991 ha il possesso del pacchetto di maggioranza, ha comunicato la chiusura dell'azienda padovana, il trasferimento della produzione ad Alba (Cuneo) presso uno stabilimento di proprietà della stessa multinazionale e il conseguente licenziamento degli 85 dipendenti della ditta Barbieri Aperol;

che da dieci giorni la fabbrica è occupata ad oltranza dai dipendenti che vi hanno già trascorso il Natale e intendono trascorrervi anche il Capodanno, per la difesa del loro lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere per garantire la sicurezza del posto di lavoro ai dipendenti della ditta Barbieri Aperol.

(4-07472)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* – Premesso:

che al Ministero delle finanze sarebbe stata chiesta la soppressione dello sportello per la riscossione dei tributi esistente nel comune di Pietramelara;

che detto sportello venne istituito con decreto ministeriale n. 1/6008 del 16 ottobre 1989 a seguito dell'entrata in vigore, dal 1° gennaio 1990, del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 che, introducendo un nuovo regime di riscossione, ha introdotto la figura del «concessionario della riscossione», in luogo del vecchio sistema esattoriale;

che lo sportello di Pietramelara fa parte di altri 23 sportelli creati in tutta la provincia di Caserta, suddivisa in due ambiti: quello A, con 4 sportelli, gestiti dal Banco di Napoli, e quello B, con 19 sportelli, gestiti dalla SERIT spa. In quest'ultimo ambito è compreso il comune di Pietramelara;

che la disposizione degli sportelli, uniformandosi allo spirito della legge, è stata disposta tenendo conto di vari fattori tra i quali quelli economici e geografici della zona;

che fin dall'apertura dello sportello si è avuta però la sensazione che, attraverso manovre occulte, si stiano creando i presupposti perchè lo stesso abbia vita breve;

che di ciò è prova il fatto che artatamente detto sportello è rimasto isolato e funzionante solo per la riscossione dei tributi iscritti nel comune di Pietramelara, e questo con il preciso intento di renderne antieconomica la gestione;

che, al contrario, veniva istituito lo sportello di Vairano Scalo per la gestione di 19 comuni, ivi compresi quelli confinanti con il comune di Pietramelara, che da sempre ha fatto parte del vecchio consorzio esattoriale;

che di conseguenza si è arrivati all'assurda situazione che comuni distanti 2 o 3 chilometri da Pietramelara sono stati aggregati allo sportello di Vairano Patenora che dista circa 16 o 17 chilometri e non,

come sarebbe stato opportuno sotto il profilo economico e geografico, allo sportello di Pietramelara;

che tutto ciò è chiaramente scandaloso perchè, pur di raggiungere certi particolari obiettivi di certi gruppi di potere, si trascurano volutamente gli interessi della collettività che, intanto, assiste impotente a tali soprusi, frutto di manovre clientelari;

che occorre agire per evitare che i rappresentanti dei comuni interessati, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, i cittadini tutti di queste nostre trascurate zone, già carenti di servizi, abbiano a subire, ancora una volta, un ennesimo torto, che accrescerebbe la situazione di disoccupazione e provocherebbe un ulteriore degrado dell'economia locale, sottoposta alle pressioni della camorra;

che il mantenimento *in loco* di uno sportello di riscossione appare non solo utile ma indispensabile, come risulta dal fatto che i concessionari della riscossione in avvenire riscuoteranno ogni tipo di tributo (imposte erariali, IVA, imposte di registro e catastali, entrate patrimoniali dei comuni, contributi previdenziali ed assistenziali, eccetera);

che, al contrario, grave ed intollerabile sarebbe il disagio di migliaia di cittadini-contribuenti, che, in caso di soppressione dello sportello di Pietramelara, per pagare qualsiasi tipo di tributi sarebbero costretti ad utilizzare mezzi di trasporto per raggiungere la sede di uno sportello che dista circa 20 chilometri ove, peraltro, confluiscono i contribuenti di altri ben 19 comuni;

che per assolvere al dovere di contribuente occorrerebbero giornate intere e ciò senza tener conto del maggiore onere in termini di spesa,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative concrete il Ministro delle finanze intenda assumere per mantenere in vita lo sportello di Pietramelara e così salvaguardare i legittimi interessi di migliaia di cittadini che assistono impotenti, giorno dopo giorno, al depauperamento dei servizi pubblici nelle zone sempre più neglette;

se il Ministro dell'interno non ritenga di assumere iniziative, attraverso il prefetto di Caserta, al fine di scongiurare che la soppressione dello sportello di Pietramelara possa procurare un turbamento dell'ordine pubblico nella zona.

(4-07473)

CARLOTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la legge-quadro sul pubblico impiego prevede la definizione dei nuovi contratti di lavoro entro sei mesi dalla scadenza dei contratti precedenti;

che la legge 12 giugno 1990, n. 146, reca, all'articolo 19: «Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge le parti provvederanno a stipulare i contratti collettivi»;

che il contratto del personale della scuola è scaduto il 31 dicembre 1990 senza che, a tutt'oggi, si siano aperte concrete trattative in ciò disattendendo la precedentemente richiamata disposizione di legge;

che ciò contribuisce a creare un notevole stato di tensione, di conflittualità e di sfiducia nelle istituzioni fra il personale della scuola il

cui compito è proprio quello di educare gli alunni al rispetto delle leggi e dello stato di diritto;

che le organizzazioni sindacali di detto personale hanno già preannunciato una serie di dure azioni di protesta;

che esiste la necessità di ricreare immediatamente un clima sereno e fattivo in un servizio tanto importante per la funzione che esso svolge, restituendo agli operatori della scuola la fiducia che il Governo sia animato dalla seria volontà di rispettare quanto disposto dalle citate disposizioni di legge;

che esiste la necessità di attribuire alla scuola un ruolo preminente e centrale nella formazione dei giovani soprattutto nella delicata fase di transizione che sta attraversando la società italiana ed europea;

che in tale contesto la realizzazione di una svolta qualitativa, ampiamente auspicata dalla società civile, nei processi educativi dovrà evidenziare ancor di più l'impegno e la specificità professionale del personale della scuola, il cui ruolo appare determinante e decisivo;

che l'attuazione di un contratto di lavoro che recepisca, tra l'altro, quanto già affermato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988 al comma 11 dell'articolo 3 e che ponga le basi per una maggiore autonomia gestionale della scuola attraverso un impegno concorde di tutto il personale che vi opera, riveste carattere di essenzialità per raggiungere gli obbiettivi sopra indicati;

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di assumere provvedimenti in prima persona o, comunque, di dare precise istruzioni ai Ministri competenti affinchè si esca immediatamente dall'attuale fase di stallo evitando così ulteriori e deprecati momenti conflittuali alla scuola italiana.

(4-07474)